

La città nella giungla

Peter Gill, The Record, Nepal. Foto di Nigam Bhandari

Koilabas, tra Nepal e India, era un nodo commerciale molto importante. Ma da quando lì vicino passa un'autostrada è un luogo abbandonato

Per chi è abituato alla vita comoda della città e non deve affrontare la fatica quotidiana della campagna, l'isolamento ha qualcosa di romantico. Forse per lo stesso motivo c'è qualcosa di ipnotico e seducente nei luoghi rimasti sospesi nel passato, lontani sia nello spazio sia nel tempo.

A maggio del 2016 io e un mio amico abbiamo scoperto una cittadina semideserta nella giungla, lungo il confine tra India e Nepal. Eravamo diretti a Kathmandu e avevamo deciso di esplorare la parte meridionale del distretto di Dang. Senza avere in mente una particolare destinazione, abbiamo attraversato in moto la valle del Deukhuri, oltre il fiume Rapti e fino alla catena della Churia. La giungla in questo punto è selvaggia e buia, con le chiome degli alberi ricoperte da una fitta rete di liane.

Nel tardo pomeriggio stavamo scendendo lungo le pendici settentrionali della Churia e dopo una curva ci siamo trovati davanti a un insediamento urbano incastonato su una gola arida.

Abbiamo parcheggiato le moto e ci siamo inoltrati a piedi nella parte settentrionale della città, quasi completamente abbandonata. Si snoda intorno a due strade principali piene di negozi vuoti e case di due piani, che un tempo dovevano essere di lusso, con archi in stile Mughal e colonne neoclassiche. Ora sono fatiscenti. Siamo entrati in un soggiorno abbandonato, chiaramente usato come latrina pubblica. C'erano detriti dappertutto. Nelle pareti interne erano state ricavate delle nicchie e

i soffitti erano di alta falegnameria. Abbiamo raggiunto quello che un tempo doveva essere un *chowk* (bazar) trafficato: un albero spuntava dal tetto di una bella casa in mattoni. Un uomo portava una mandria di vacche in un *godown* (magazzino).

Al tramonto abbiamo sentito il richiamo alla preghiera proveniente da una moschea. Gruppi di uomini e di donne con il burqa si sono riversati nelle strade. Venivano dalla parte meridionale della città, che evidentemente era più popolata. Ci hanno detto che eravamo nella cittadina di Koilabas, in Nepal, anche se l'India era a soli duecento metri. Ci hanno spiegato che Koilabas un tempo era un importante snodo commerciale per gli scambi tra l'India e i distretti settentrionali del Nepal.

Io e il mio amico ci siamo scambiati un'occhiata: "Come diavolo siamo finiti qui?". Nonostante la nostra sete di esplorazione abbiamo dovuto rimetterci in marcia: avevamo lasciato la nostra roba lungo la East-West highway. Mentre faceva buio siamo ripartiti per la catena della Churia. Davanti a noi i lampi illuminavano il cielo sopra la valle di Deukhuri.

Vendere il grano

Le immagini di Koilabas mi sono rimaste in testa. Chiedo ai miei amici nepalesi se sanno dirmi qualcosa della città. Scopro che è stata un importante centro commerciale sulla rotta tra l'India e Dang, Rolpa, Pyuthan e Salyan. Un abitante della valle di Deukhuri, che oggi ha una catena di ristoranti giapponesi a Kathmandu, mi racconta che suo padre andava una volta all'anno a Koilabas per vendere il grano. I suoi compaesani portavano senape, chyuri (frutti oleosi), miele e piante medicinali. A Koilabas compravano le merci che si usavano per tutto l'anno: sale, tessuti, olio, cherosene, pentole e padelle. Il bazar era sempre affollato di mercanti e contadini. Qualcuno dice che il nome Koilabas deriva dal tentativo fallito di estrarre il carbone



Koilabas, Nepal. Un santuario indu e sullo sfondo la moschea

(*koila* significa carbone sia in nepalese sia in hindi). A Koilabas si trovava di tutto, dal sale all'oro.

A settembre del 2016 convinco un altro amico, un fotografo e regista di nome Nigam, a tornare con me a Koilabas. Nigam è un appassionato di spaghetti western e di Sergio Leone, e lo attiro con la promessa di visitare una "città fantasma".

Il monsone ha lasciato il segno: la strada che passa in mezzo alla giungla è in condizioni molto peggiori dell'ultima volta. Mentre cerchiamo di aggirare i massi e di guardare i ruscelli con le moto, un uomo ci affianca e si offre di darci un passaggio. Si presenta come Abdul Malik Siddiqi, nativo



di Koilabas e proprietario di un negozio di telefonia a Lamahi.

Arrivati a Koilabas, facciamo il check-in al Nepalgunj hotel, la migliore – e unica – struttura ricettiva in città, gestita da un tale Budda che è emigrato da Nepalgunj qualche anno fa. Dopo essere stato sfrattato si è trasferito a Koilabas e si è stabilito nella casa abbandonata trasformandola in albergo (dato che non è proprietario dello stabile e non paga l'affitto, non ci farà pagare la stanza). Gli unici altri ospiti del Nepalgunj hotel sono una coppia di mezza età arrivata per vedere uno sciamano locale. Ceniamo insieme in una sala all'aperto e guardiamo i gechi che catturano gli insetti attorno a una luce fluorescente sulla parete. Mentre ci addormentiamo sui nostri letti di corda, le zanzare ronzano e dall'altra parte

Informazioni pratiche

◆ **Documenti.** Il visto si può chiedere online all'ufficio immigrazione del Nepal (bit.ly/2kWv9Yq) o fare all'aeroporto di arrivo (in questo caso portate con voi una fototessera).

◆ **Arrivare e muoversi**
Il prezzo di un volo dall'Italia per Kathmandu (Qatar Airways, Emirates, Etihad Airways) parte da 880 euro a/r. Dalla capitale si può raggiungere Koilabas noleggiando un'auto. Ci vogliono almeno dieci ore per percorrere i quattrocento chilometri che separano le



due città nepalesi. Da Kathmandu si prende la Balambu Marg in direzione ovest fino all'incrocio con la Prithvi highway, poi la East-West highway fino a Lamahi. Infine si arriva a destinazione imboccando la Koilabas road.

◆ **Clima** Nelle zone collinari il clima è temperato e nel periodo del monzone estivo, da giugno a inizio ottobre, le piogge sono abbondanti.

◆ **Leggere** Giuseppe Tucci, *Nella sacra terra del Buddha. Giungle e pagode del Nepal*. Ghibli 2015, 12 euro.

◆ **La prossima settimana**
Alla scoperta dei migliori locali jazz di Parigi. Siete già stati nella capitale francese e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

dell'atrio il nostro ospite guarda una serie hindi in tv.

Il giorno dopo andiamo a vedere la dogana e l'ufficio postale, a poche centinaia di metri dalla parte vecchia della città e accanto a una centrale di polizia che, dicono, è stata distrutta dai ribelli maoisti. L'ufficio postale è ordinato e circondato da alberi altissimi, con una veranda. Una bilancia per pesare le merci prende polvere all'esterno.

Om Prakash Kc, l'agente della dogana, e Gangaram Mishra, l'impiegato postale, sembrano contenti di avere visite. Quando gli chiedo se hanno molto da fare, Kc risponde: "A Koilabas nessuno ha molto da fare". Mishra, che viene da Kapilvastu, lavora all'ufficio postale di Koilabas da ventidue anni. Un tempo da Kathmandu la posta veniva spedita al confine a Birgunj e da lì veniva caricata sulla linea ferroviaria indiana e inviata a Jaruwa, cinque chilometri oltre il confine. Oggi la posta non arriva più. "La gente usa gli sms o si chiama al telefono", dice Mishra.

Kc dice che Koilabas è stato un importante snodo commerciale dall'epoca dei Rana fino al 1986, quando a Bhaluwung è stato costruito un ponte sul Rapti che collega il Dang al Terai centrale attraverso la East-West highway. Dopo il 1986 il commercio si è spostato verso le città lungo l'autostrada e quelli che hanno potuto si sono trasferiti a Lamahi, Ghorani e Nepalgunj, contribuendo allo sviluppo di nuovi bazar e dell'industria locale. L'anno scorso, racconta Kc, sono passate dalla dogana merci per poche migliaia di rupie.

L'acqua e la strada

Kc e Mishra ci consigliano di andare a vedere l'edificio più famoso della città, un grande tempio nella zona nord. Il palazzo e le mura di cinta sono stati tinteggiati da poco di bianco e di rosa. All'ingresso ci sono dei leoni dall'aria terrorizzata. Un *pujari* (sacerdote) solitario ci fa vedere il tempio e dice che molti visitatori arrivano il sabato dai villaggi indiani vicino al confine. All'esterno, incastonate nel marmo, ci sono vecchie monete indiane da una rupia, coniate tra il 1916 e il 1932, con l'iscrizione "King George V: King and Emperor" (re Giorgio V: sovrano e imperatore). Dall'altra parte della strada incontriamo un anziano signore di nome Abdul Siddiqui, che ci spiega che il tempio è stato costruito nel 1885 grazie ai contributi di tutta la comunità, compresa la popolazione musulmana.

Durante la visita parliamo con la gente del posto dei rapporti tra musulmani e in-

dù. Tutti ci dicono che non ci sono problemi. Un indù ubriaco che viene una sera a trovarci in albergo dice che le uniche risse a Koilabas scoppiano per l'ubriachezza, non per la religione (dato il suo stato sembra una fonte attendibile).

A mezzogiorno mangiamo *chat* avvolto nelle foglie e servito da un uomo di nome Nizam Siddiqui, che ha parcheggiato il suo carretto sotto un albero davanti alla scuola elementare. Prende ordinazioni dagli alunni e li serve attraverso una finestra di un'aula precipitata nel caos in assenza degli insegnanti. Andiamo anche a vedere una madrasa, dove la situazione sembra più tranquilla. Ci sono tre insegnanti indiani e una quarantina di studenti. Gli allievi studiano religione, urdu, matematica e scienze. Un maestro ci dice che una famiglia indù ha mandato la figlia alla madrasa perché pensa che l'istruzione sia migliore rispetto alle scuole pubbliche.

Le nostre guide ci portano su un ponte sospeso sul fiume quasi secco

Incontriamo tre ragazzi di circa vent'anni che si offrono di farci da guide nel loro quartiere. Ci portano su un ponte sospeso sul fiume quasi secco, dove durante le notti più calde vanno a dormire per prendere un po' di fresco. Poi ci mostrano un palazzo che un tempo ospitava una sala cinematografica. Provo a immaginarmi le coppie di giovani innamorati e gli abitanti dei villaggi sulle colline che non badano a spese per andare al cinema prima di intraprendere il lungo viaggio di ritorno verso Rolpa o Pyuthan. Scopriamo che in realtà l'edificio è l'ennesimo ex magazzino, ma preferisco la versione delle nostre guide.

Nelle conversazioni con la gente del posto sulla vita a Koilabas escono invariabilmente due argomenti: l'acqua e la strada.

Il terreno della zona è molto poroso, pieno di sabbia e sassi. Per questo dopo i monsoni la falda acquifera sprofonda rapidamente. Un anziano ci racconta che un tempo portava l'acqua dall'India durante la stagione secca quando c'era la siccità.

Shakila Siddiqui, che si è sposata a Koilabas più di cinquant'anni fa, ci spiega che oggi l'approvvigionamento idrico è il problema più grande in città e che ogni giorno le donne ci mettono ore per portare l'acqua dai pochi pozzi disponibili. Esiste un progetto per realizzare una condotta da una

fonte sulle colline, ma finora non è se n'è fatto nulla. Sanjay Bhandari, il proprietario dell'unico negozio che vende birra in città, sostiene che la politica locale si è "mangiata" i fondi. Ogni anno i pozzi rimangono asciutti per mesi, e la gente è costretta a chiedere l'acqua al Sashstra Seem Bal (Ssb, la polizia di frontiera indiana) che ha un pozzo dall'altra parte del confine. In cambio, l'Ssb spesso prende la corrente dal Nepal, perché dalla parte indiana la zona non è collegata alla rete elettrica.

Le condizioni della strada sembrano scaldare gli animi ancora più dell'acqua che manca. Quando chiedo ad Abdul, uno dei ragazzi che ci hanno fatto da guida, com'è oggi la vita a Koilabas, mi parla subito del pessimo stato delle strade che collegano la città con il resto del Nepal. Alcune strade sono in condizioni così disastrose che le auto possono percorrerle solo per pochi mesi all'anno. Abdul racconta che in campagna elettorale i politici promettono di riparare la strada, ma una volta tornati a Kathmandu se ne dimenticano. Dalla parte indiana la città è collegata con strade migliori, ma l'Ssb non rende la vita facile ai nepalesi che attraversano la frontiera e l'anno scorso ha fatto rispettare molto severamente il blocco imposto dal governo indiano. Anche se a Koilabas c'è un presidio sanitario, l'ospedale più vicino è in India, e se ci si ammala nel cuore della notte è difficile passare dall'altra parte.

Andarsene per lavorare

Abdul ha vissuto qualche anno in Qatar, dove lavorava come sarto e faceva orari massacranti per una paga modesta. Dice che se a Koilabas la strada fosse asfaltata come si deve, il commercio riprenderebbe e la gente non dovrebbe andarsene per lavorare. Mishra, l'impiegato delle poste, dubita che Koilabas tornerà ai fasti di un tempo. Tanto per cominciare, la mancanza d'acqua sarebbe un problema ancora più grande se la popolazione fosse più numerosa. E a differenza di altre città di frontiera, non c'è molto spazio per l'espansione: c'è solo una piccola area pianeggiante all'interno del confine nepalese.

Lasciata Koilabas, io e il mio amico Nigam ci mettiamo a discutere del cambiamento. Io sostengo la mia tesi romantica: qualcosa va irrimediabilmente perso quando la modernità spazza via luoghi come Koilabas. Nigam, più realista di me, non è d'accordo. Secondo lui è ipocrita andare a cercare una città in rovina per poi lamentarsi della sua fine. "A volte le cose semplicemente finiscono", osserva. ♦ *fas*

Attraversa lo specchio

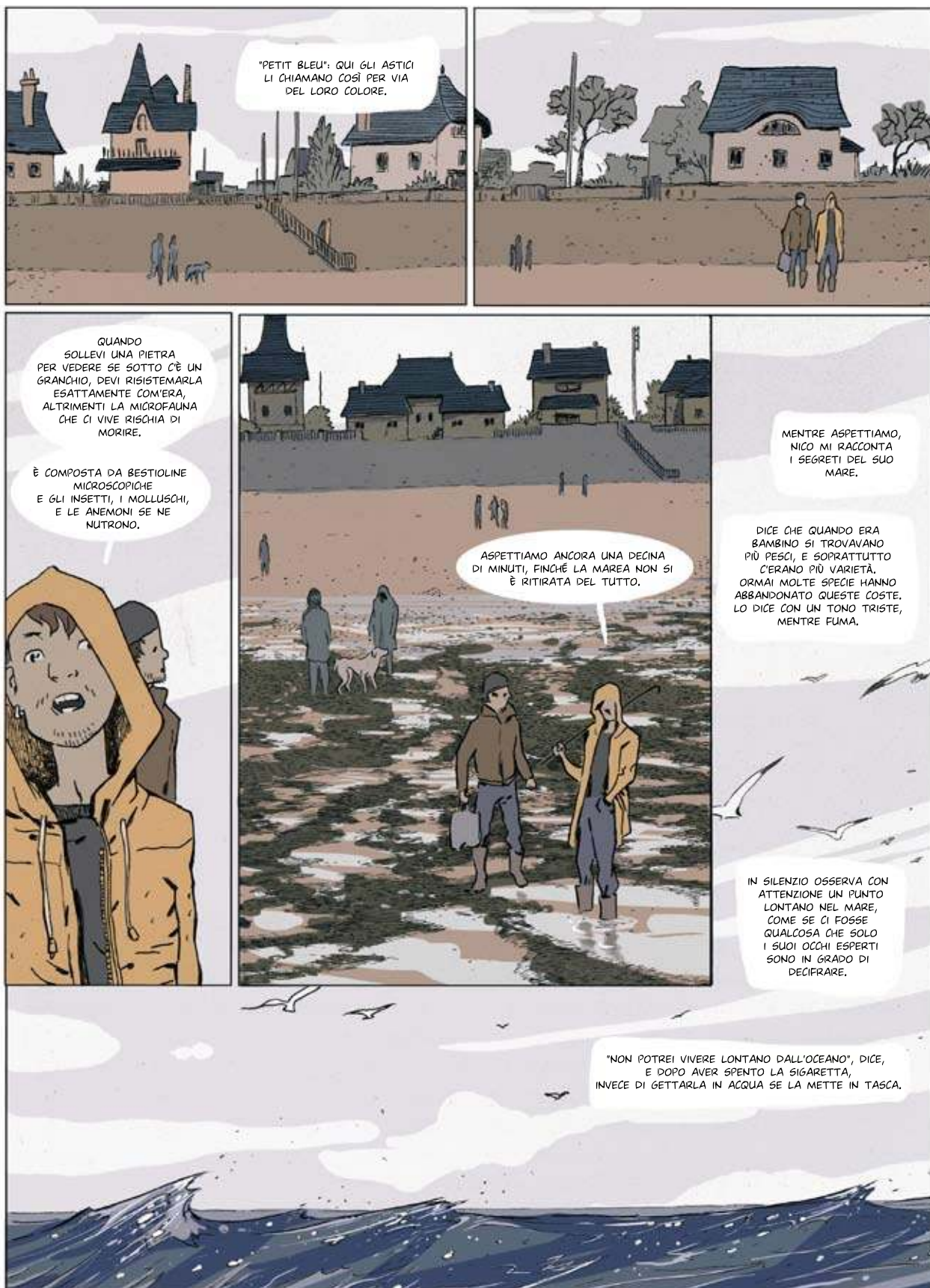
SCOUTING 2017

CERCHIAMO 170 NARRATORI
APPLICATION FORM SU SCUOLAHOLDEN.IT
FINO AL 30 SETTEMBRE 2017



SCUOLA HOLDEN
STORYTELLING & PERFORMING ARTS





Davide Garota è nato a Urbino nel 1979, dove si è diplomato alla Scuola d'arte. Vive a Luc sur Mer, in Normandia. Autore di tre graphic novel ha pubblicato nel 2016 *L'ultimo sorso del morto* (Tunué).

Televisione

Sul set di *Imangap*



CHANNEL A

Guardando i nordcoreani

Harold Thibault, Le Monde, Francia

In Corea del Sud due talk show televisivi che mescolano propaganda e varietà danno la parola ai profughi del Nord

Chi avrebbe immaginato che Ryang Jin-hui sarebbe stata riconosciuta per strada, fermata dai passanti che le confidavano quanto la sua storia li avesse commossi, quanto fossero felici di vederla nel loro paese. La ragazza, nordcoreana, vive oggi a Seoul. E se degli sconosciuti la fermano per strada è perché è diventata una delle star del programma *Imangap* (abbreviazione in coreano di “ti vengo incontro”), un talk show settimanale a cui partecipano profughi del Nord.

Nord e Sud sono due mondi separati dal

filo spinato, dalle mine e dai radar dell’invincibile zona demilitarizzata. Una frontiera che però cade nello studio di *Imangap*.

Il programma, cominciato nel 2011, è una novità assoluta nel panorama televisivo sudcoreano: uomini e donne raccontano la loro vita in Corea del Nord davanti a un pubblico che ride o piange a seconda delle storie. Per l’autrice del programma Yi Jin-hyun, il successo deriva da questo miscuglio di prossimità e di distanza tra i due stati, una nazione lacerata dalla divisione: “Siamo lo stesso popolo ma c’è qualcosa che ci separa. Le nostre vite sono diverse”.

Per le sue storie *Imangap* attinge alla comunità di rifugiati presenti in Corea del Sud. Alcuni preferiscono mantenere il riserbo, nel timore che apparire davanti alle telecamere possa provocare rappresaglie sui parenti rimasti in Corea del Nord. Ma per altri il numero di nordcoreani che vivo-

no nel sud è ormai troppo alto perché il regime colpisca i familiari. A novembre del 2016, i profughi a Seoul erano 30mila. Sono contenti di poter usare la loro libertà d’espressione e non disprezzano le ben retribuite giornate passate negli studi di Channel A.

Nella sua 250ª puntata il programma ha affrontato il tema dell’amicizia. Un argomento piuttosto generico ma che ha permesso al pubblico di conoscere il percorso della giovane Ryang Jin-hui. In studio era accompagnata da un’amica d’infanzia, Myeong-ae, ritrovata in Corea del Sud. “Tutti i giorni lei andava a scuola, mentre io andavo a raccogliere le erbe selvatiche nei campi”, ricorda Jin-hui.

Tutti sorridono quando la ragazza ammette di aver cercato di convincere la sua amica a non andare a scuola e a lavorare con lei nei campi. Ma la madre di Myeong-ae si era accorta della cattiva influenza di Jin-hui. Così un giorno che la ragazza si era presentata a casa loro, le aveva detto: “Non venire mai più”. Il pubblico, triste, ha emesso un lungo “oooh”.

Jin-hui non aveva i mezzi per andare a scuola. Quando il suo paese era stato colpito dalla carestia negli anni novanta, dopo il crollo dell’Unione Sovietica, suo padre aveva cercato di commerciare con la Cina, ma scoperto dalle guardie di frontiera era stato mandato in un campo di rieducazione. Così la famiglia aveva dovuto vendere i suoi be-

Moranbong club



Moranbong club



ni, compresa la casa, per corrompere un funzionario che l'avrebbe liberato.

“Avevo sette anni e non avevamo più nulla”, racconta Jin-hui, che oggi ha 24 anni. Anche se all'inizio non pensava di lasciare il suo paese, Jin-hui alla fine è fuggita con la madre che non sopportava più di vivere in quella miseria.

Oggi le persone lasciano la Corea del Nord a causa delle privazioni ma anche e soprattutto perché sanno della straordinaria ricchezza del mondo esterno. Non solo della Corea del Sud, ma della Cina, passaggio obbligato per i profughi visto che il 38° parallelo, che separa i due paesi, rimane invalicabile. Pechino però vuole mantenere buoni rapporti con Pyongyang, di conseguenza i profughi quando arrivano in Cina devono raggiungere di nascosto l'ambasciata della Corea del Sud per chiedere asilo.

Jin-hui e sua madre, che hanno vissuto sette anni in Cina nella paura, erano state vendute dai trafficanti di esseri umani a un contadino cinese che le aveva trattate come schiave. Poi la ragazza ha trovato la forza di fuggire ancora una volta. L'unica soluzione era andare in un altro paese dove la rappresentanza diplomatica sudcoreana potesse accoglierle prima di trasferirle a Seoul.

Per le due donne quel paese è stato la Thailandia, raggiunta dopo aver attraversato a piedi le colline che separano la Cina dal Laos. Arrivate finalmente in Corea del

Sud, hanno dovuto passare tre mesi nel centro di accoglienza di Hanawon, dove i profughi familiarizzano con la vita moderna e sono tenuti sotto osservazione per smascherare eventuali agenti inviati da Pyongyang. Il 6 dicembre 2013 Ryang Jin-hui è finalmente uscita dal centro. Nello studio televisivo di *Imangap*, a cui partecipa da un anno, la ragazza porta dei vestiti tradizionali dai colori vivaci, giallo acceso o malva.

Un mondo nuovo

Neanche durante la sua prima apparizione in tv, nel dicembre del 2015, Jin-hui era intimidita dalle telecamere. In ogni puntata la ragazza impara cose nuove sul suo paese. In Corea del Nord è difficile sapere non solo quello che succede nel resto del mondo ma anche nelle altre regioni del paese. “È incredibile, io sono andata via solo per poter mangiare, non avevo un'idea negativa dello stato, ero indottrinata. Talvolta mi chiedo se vengo dallo stesso paese, tutto quello che sento e che vedo è così nuovo per me”.

Gli argomenti trattati in studio sono i più vari. Così si viene a sapere che con lo sviluppo di una forma di economia di mercato, parallela al sistema statale, i ciclomotori sono diventati molto popolari.

Imangap ha avuto un successo tale che nel 2014 una trasmissione simile è stata lanciata sulla rete concorrente Tv Chosun, il *Moranbong club*, dal nome di una collina

di Pyongyang. In un episodio un'ex soldata spiega come si usa un cannone.

Un'altra puntata s'intitola “Questa donna si è tinta i capelli. Un reato in Corea del Nord”. “Una tonalità più o meno nera può essere accettata, ma castana no”, osserva un'ospite. Difficile sapere se esagera o meno, ormai i nordcoreani possono comprare sul mercato nero la tintura per capelli cinese, ma dal parrucchiere il prodotto rimane illegale. Meglio tingerseli da soli a casa con lo spazzolino da denti, precisa un'ospite del programma.

Le difficoltà d'integrazione dei profughi nordcoreani però sono ben note: l'accento tradisce la loro origine e la loro scarsa specializzazione non gli permette d'integrarsi in una società molto competitiva. Tra i profughi il tasso di suicidi è il triplo rispetto a quello dei sudcoreani. E a causa del loro numero crescente (nel 2016 ne sono arrivati 1.400) non suscitano più la stessa simpatia di qualche anno fa.

Per le strade di Seoul qualcuno che ha visto il programma il giorno prima ferma Ryang Jin-hui e le chiede: “È tutto vero quello che racconta in tv?”. La domanda è motivata dal fatto che alcuni profughi tendono a drammatizzare la storia della loro fuga e che molti diventano “testimoni di professione”. Ma Jin-hui, sempre un po' sorpresa di essere riconosciuta dai telespettatori, risponde umilmente: “Sì, è tutto vero”. ♦ *adr*

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

Il padre d'Italia

Di Fabio Mollo

Con Isabella Ragonese, Luca Marinelli. Italia, 2017, 93'

●●●●● No, non è né Mazzini né Cavour né Garibaldi: l'uomo evocato nel titolo del nuovo film di Fabio Mollo, regista di *Il sud è niente*, è un inquieto ragazzo gay che assume la paternità di una neonata di nome Italia. Il gioco di parole svela l'ambizione del film, che non è solo quella di narrare una storia personale, ma di inserirsi in un dibattito nazionale. Il tema non è la *stepchild adoption* ma il quesito umano alla sua radice: è ora di ridefinire quello che intendiamo per "genitore naturale" e ammettere che un gay può essere un buon padre? Purtroppo questo film tenero e sincero non supera la sua missione didattica. I protagonisti sono Paolo, che lavora in un negozio tipo Ikea ed è in crisi con il partner, e la sbandata Mia, una Courtney Love italiana, incinta di sei mesi. S'incontrano a Torino. Lui si trova di malavoglia a intraprendere un viaggio che li porta prima a Roma, poi a Napoli, poi nei pressi di Gioia Tauro, paese di origine della ragazza. Questo elemento da *road movie* sottolinea la metafora nazionale, ma *Il padre d'Italia* rimane un *mêlo* benintenzionato. Riduce la protagonista femminile a una breve parentesi e lascia la porta aperta a una conclusione sicuramente non voluta dal padre del film: che questo gay merita un figlio perché ha amato una donna.

Dagli Stati Uniti

Il surreale pacco regalo degli Oscar

Alcuni candidati ai premi Oscar hanno ricevuto un cestino dal contenuto ricco ma bizzarro

Anche chi è tornato a mani vuote dalla cerimonia degli Oscar si è portato a casa un pacco regalo del valore di centomila dollari. Da qualche anno infatti è tradizione che alcuni candidati al premio trovino nella loro stanza d'albergo uno scatolone pieno di omaggi e gadget. L'azienda Distinctive Assets confeziona questo cestino regalo con lo slogan "Alla fine vincono tutti", ma solo i candidati al titolo di miglior attore e attrice (protagonista e



Emma Stone

non protagonista) e miglior regia lo ricevono. Gli oggetti in omaggio coprono un ventaglio che va dall'extra lusso all'oggetto più banale di uso quotidiano. Il regalo meno costoso è un set di tre lucidalabbra, il più caro è un soggiorno in un hotel di lusso in località come

Sorrento o il lago di Como. C'è un vaporizzatore da circa 250 dollari e un set di domotica per l'illuminazione della casa da 599 dollari. Non mancano però i classici da cesto natalizio: cioccolatini, canditi, una bottiglia di sciroppo d'acero e sei mele che hanno la particolarità di non annerirsi quando vengono tagliate. Tra gli oggetti più bizzarri del pacco degli assorbenti ascellari, un guanto massaggiatore anticellulite, una cuccia per cani gonfiabile e uno strumento elettronico per esercitare il pavimento pelvico.

Paul Schrodt, Business Insider

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
MANCHESTER BY...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
ARRIVAL	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
BILLY LYNN	—	—	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
FLORENCE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA BATTAGLIA DI...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA LA LAND	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MOONLIGHT	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
PATERSON	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●
SILENCE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SNOWDEN	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo



Vi presento Toni Erdmann

In uscita

Vi presento Toni Erdmann

Di Maren Ade
Con Peter Simonischek, Sandra Hüller. Germania, 2016, 162'



La regista tedesca Maren Ade, nata nel 1976, con questo suo terzo film ha deciso di rischiare molto. Non solo ha sperimentato la commedia, un genere non esattamente comune nel giovane cinema tedesco, ma ha scelto la commedia "di personaggi", un genere che rischia di inabissarsi molto facilmente se i personaggi non sono all'altezza, cioè credibili ma anche eccentrici. Ade riesce nel suo intento con meravigliosa semplicità, con un film talmente poco didascalico da lambire il realismo, ma sempre con estrema grazia. Il film funziona un po' come un razzo a tre stadi che si avvia, decolla e poi arriva a toccare le stelle. *Vi presento Toni Erdmann* comincia come una commedia realistica e poi si lascia contaminare dalla follia dolce ma presto inquietante del protagonista, Winfried (Peter Simonischek). Colpiscono la precisione dei tempi, la scelta felice degli attori, la brillantezza del timbro e della luce.

Mathieu Macheret,
Le Monde

La legge della notte

Di Ben Affleck
Con Ben Affleck, Elle Fanning.
Stati Uniti, 2016, 128'



L'adattamento di Ben Affleck del romanzo di gangster di Dennis Lehane è un film inaspettatamente esangue. È come se Affleck avesse sottolineato tutti i punti deboli di Lehane senza esaltarne i punti di forza. Il problema più grande è che Affleck ha voluto per sé la parte del protagonista. È senz'altro una star del cinema, ma è l'opposto dell'attore d'accademia. Sembra più uno di quei protagonisti da noir di serie B degli anni quaranta, attori da catena di montaggio che non davano alcuna idea del costo emotivo della loro recitazione. Questo è un aspetto importante perché nel romanzo di Lehane l'emotività è molto marcata e tiene insieme una trama non solidissima. *La legge della notte* non è certo un film astuto e bene a fuoco come gli altri che Ben Affleck ha diretto.

David Edelstein, Vulture

Passeri

Di Rúnar Rúnarsson
Con Atli Óskar Fjalarsson,
Ingvar E. Sigurðsson. Islanda/
Danimarca/Croazia, 2015, 99'



Gli uccellini che danno il titolo

lo al film non si vedono mai e anche se forse svolazzano fuori dall'inquadratura non sembrano cinguettare molto. L'intimismo in punta di piedi è la cifra stilistica di questo misurato, sobrio, mini romanzo di formazione. Il film comincia in una chiesa in cui un gruppo di ragazzini, tra cui il sedicenne Ari, cantano con voce cristallina, proprio come gli uccellini del titolo. La metafora avicola viene di nuovo sottolineata quando Ari si ritrova a essere scacciato dal nido: sua madre chiude la casa di Reykjavik per andare in Africa a seguire un progetto di ricerca. Il ragazzo viene spedito dal padre in una sperduta penisola di pescatori e non è certo un felice ricongiungimento. Il conflitto prevedibile tra padre e figlio è aggravato dalle frustrazioni di entrambi di tipo sia economico sia sociale, in un ambiente che ancora ha un'idea di mascolinità piuttosto primitiva. Un ottimo cast onora la sceneggiatura minimale di Rúnarsson che solo raramente si lascia andare a sfoghi melodrammatici. Le ricche e granulose riprese in 16 mm evitano qualunque banale romanticizzazione del duro ambiente in cui si svolge il film.

Guy Lodge, Variety

Ancora in sala

The great wall

Di Zhang Yimou
Con Matt Damon, Tian Jing.
Cina/Stati Uniti, 2016, 104'



Mostri digitali ghignanti, un bellicoso Matt Damon e un battaglione di valorosi guerrieri cinesi si mescolano in *The great wall*, uno spettacolo tanto blando quanto ipertrofico che serve essenzialmente a sancire la potenza produttiva dell'industria cinematografica cinese. La storia narra una leggenda inventata: ogni sessant'anni creature mostruose emergono dagli abissi per divorare la gente. Sembra una storia inventata da qualcuno che dopo aver guardato *Trono di spade* fumando un bong si mette a smaniare sulla *Barriera* e sui soldi della produzione. Damon, con delle strane extension e un ancora più strano accento irlandese, sembra particolarmente a disagio. È il protagonista ma finisce per essere una delle tante cose che si agitano in questo film in cui formazioni ordinatissime di corpi ricordano sia i vecchi film di rivista sia la propaganda nazista del *Trionfo della volontà*.

Manohla Dargis,
The New York Times



The great wall

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic**, del settimanale francese *L'Express*.

Marco Lodoli**Il fiume**

Einaudi, 101 pagine, 14,50 euro

●●●●●
Federico Fellini avrebbe adorato la passeggiata notturna che propone Marco Lodoli nel suo breve ma preziosissimo racconto *Il fiume*. Con Alessandro, il narratore, e Damiano, suo figlio di dieci anni determinato a ritrovare l'uomo che l'ha salvato quando ha rischiato di annegare nel Tevere, ci tuffiamo in una Roma molto simile a quella che affascinava il regista della *Dolce vita*. E non importa se gli ospiti della festa nel palazzo nobile sono dei vecchi rimbambiti. Se i clown e i trapezisti del circo hanno, quella notte, come unico spettatore un bambino cieco. Anzi. La passeggiata attraverso la città, alla ricerca di un inafferrabile sconosciuto, diventa sempre più onirica, anche con qualche incubo. Per Alessandro, che si vergogna di non essersi buttato nel fiume per salvare il figlio, è un'occasione per riflettere sulla propria vita, quasi un viaggio iniziatico. All'alba, dopo tante disavventure e anche se non si è ritrovato il misterioso soccorritore, il rapporto tra padre e figlio è indenne o forse è addirittura migliore. "Ho sognato che ero caduto nel fiume, era notte là sotto (...). Ti ho aspettato per ore", racconta Damiano. "Poi tu sei arrivato e mi hai salvato".

Dal Pakistan

Liberi di spostarsi

Il nuovo romanzo di Mohsin Hamid si chiede cosa succederebbe se accettassimo l'inevitabilità delle migrazioni

Nei suoi saggi lo scrittore pachistano Mohsin Hamid (*Il fondamentalista riluttante*) ha sempre scritto che la tragedia dell'Europa è la sua incapacità d'immaginare un futuro auspicabile. Nel suo ultimo romanzo *Exit west* (Riverhead Books) si chiede come sarebbe il futuro se il mondo occidentale permettesse libertà di movimento ai milioni di persone che scelgono di lasciare i loro paesi per rifarsi una vita altrove. Hamid ci conduce in un mondo identico al nostro in cui solo un elemento della realtà è stato cambiato dall'autore: ovunque si aprono dei var-

MARKO DJURICA (REUTERS/CONTRASTO)



Migranti a Indija, Serbia

chi che possono trasportare una persona in un punto qualunque del pianeta. La narrazione si apre con Nadia e Saeed, una giovane coppia "in una città piena zeppa di rifugiati, ma tutto sommato in pace, o almeno non apertamente in guerra". I varchi che metto-

no in comunicazione i paesi poveri con quelli ricchi sono sorvegliati ma si aprono in maniera imprevedibile. Hamid evita ogni ovvietà e più che sul viaggio dei migranti si concentra sul loro arrivo.

Hedley Twidle,
Financial Times

Il libro Goffredo Fofi

Un futuro senza progresso

**H. G. Wells****La macchina del tempo**

Einaudi, 126 pagine, 17 euro

In un'ottima traduzione e con un'ottima introduzione di Michele Mari, e in una delle poche belle collane di narrativa coerenti, le *Lecture Einaudi*, torna un capolavoro della fantascienza delle origini (1895) che nulla ha perso del suo smalto e della capacità di inquietarci. La macchina ideata da "uno di quegli uomini troppo sottili per essere creduti" - un sogno antico e impossibile -

trasporta il suo inventore indietro e in avanti, tra la preistoria e il futuro, e l'avanti è tutto fuorché ideale. Non è il sogno di un'umanità liberata, tuttavia l'angosciosa divisione tra un popolo sotterraneo, pallidissimo e famelico erede di un proletariato di schiavi, e un popolo di superficie di privilegiati, non oppressi da nessun obbligo che quello di divertirsi ma proprio per questo esangui e incapaci di difendersi, ha una sua metaforica e angosciante attualità oggi più che mai. Nel

mentre che i viaggi nel passato, fedeli al magistero darwiniano e huxleyano (contro gli ottimismo spenceriano e socialista) ci ricordano la lentezza di ogni crescita e la rapidità di ogni decadenza. Visionario ma razionale, il viaggio nel tempo in cui si perde l'inventore ricorda al narratore che quello "aveva un'idea sconsolata del progresso del genere umano, e nel crescente edificio della civiltà vedeva solo un ammasso scriteriato destinato inevitabilmente a crollare". ♦

Il romanzo

Le vite precedenti di Wang

Susan Barker

Ora sai chi sei

*Bollati Boringhieri, 458 pagine,
18,50 euro*



Ora sai chi sei, il nuovo ambizioso romanzo di Susan Barker, è una cavalcata di 1.500 anni nella storia di una nazione turbolenta la cui unica costante, a quanto pare, è l'incapacità di far pace con il passato. La storia comincia a Pechino prima delle Olimpiadi. Un tassista sfruttato di nome Wang riceve una lettera anonima da una persona misteriosa che dice di sapere tutto sulle sue vite precedenti. Solo se capirà chi è stato, dice la lettera, Wang potrà capire chi è ora. Ovviamente la notizia è sconcertante, specie perché Wang, la cui vita attuale cade a pezzi, scopre che anche le sue esistenze passate non erano granché. È stato un contadino diventato eunuco imperiale nel settimo secolo; un ragazzino fatto prigioniero dalle orde dei mongoli nel duecento; una concubina abusata alla corte del famigerato imperatore Jiajing nel cinquecento; un mercante inglese catturato dai pirati cinesi nell'ottocento; una studentessa costretta a denunciare i suoi compagni e maestri durante la rivoluzione culturale di Mao. Barker punteggia questi episodi con un vivido ritratto della vita presente di Wang. Figlio traumatizzato di un ufficiale del partito comunista, chiuso in un ospedale psichiatrico quando si è capito che l'università era troppo per lui, Wang è intrappolato in un matrimonio infelice, ha una tormentata relazione omosessuale

GUILLEM LOPEZ (CAMERA PRESS/CONTRASTO)



Susan Barker

suale con un vecchio amico e non ha mai fatto pace con il ricordo di sua madre, morta giovane. L'autrice, figlia di un inglese e di una sinomalese, ha passato molti anni a Pechino mentre lavorava al romanzo. Ciascuno degli episodi è così appassionante che il lettore fatica a staccarsene per immergersi nel successivo. Ma Susan Barker ha qualcosa di più importante da dire – sulla colpa, la memoria e l'influenza del passato sul presente. A poco a poco diventa chiaro che le vite precedenti e strettamente intrecciate di Wang e dell'autore della lettera non erano solo miserevoli, ma anche violente e piene di tradimenti. Attraverso secoli i due si sono cambiati di ruolo: carnefice e vittima stretti in un abbraccio letale. Nel mondo spietato descritto dall'autrice, la debolezza ti rende vittima, la forza ti espone alla vendetta degli invidiosi e la passività non ti porta lontano, e tantomeno la sincerità e l'onestà.

Sarah Lyall,
The New York Times

Pablo Montoya

Trittico dell'infamia

Edizioni e/o, 261 pagine, 18 euro



Trittico dell'infamia rivisita le guerre di religione scoppiate in Europa nel cinquecento tra cattolici e protestanti, che si spostarono poi in terra americana scatenando la loro furia sulla popolazione indigena. Lo fa attraverso la storia di tre pittori e della loro opera ispirata a tre scenari violenti. Il primo è il clamoroso insuccesso della missione francese per conquistare la terra degli indigeni timicua (l'attuale nord della Florida), testimoniato da Jacques Le Moyne. Il secondo è il massacro di San Bartolomeo, nefasta notte parigina del 24 agosto 1572 in cui centinaia di cattolici furibondi si riversarono nelle strade e uccisero diecimila ugonotti, strage a cui François Dubois sopravvisse e che rievocò nel suo unico quadro. E infine, l'ossessione che s'impadronisce di Théodore de Bry dopo aver letto la *Brevissima relazione della distruzione delle Indie* di Bartolomé de las Casas, e che lo porta a puntare apertamente il dito contro il grande crimine della conquista dell'America, anche se non aveva mai viaggiato in quelle terre. Sono tre autori che denunciano i massacri religiosi indicando il loro principale colpevole, il cattolicesimo. Il romanzo s'interroga sull'importanza dell'opera d'arte come meccanismo estetico e come documento storico in grado di rappresentare gli orrori prodotti dalla religione.

Camilo Hoyos Gómez,
Revista Arcadia

Ayelet Gundar-Goshen

Svegliare i leoni

Giuntina, 340 pagine, 17 euro



Il dottor Eitan Green, afferma-

to neurochirurgo israeliano, è trasferito a malincuore nella polverosa città di Be'er Sheva con la moglie Liat e i due figli. Per consolare il suo ego ferito compra un Suv, con l'intenzione di farsi lunghe guidate nel deserto. Ma una notte, in un incidente, uccide un uomo, anche lui nuovo nella zona, immigrato dall'Eritrea. Eitan scappa e decide di tenere il segreto per sé. Ma quando la vedova della vittima si presenta alla sua porta, chiedendogli non dei soldi ma qualcosa di molto diverso, la sua intera vita è messa in discussione. All'inizio Eitan prova repulsione per questa donna straniera e per il suo ricatto sessuale. Ma presto la sua inconoscibilità comincia a intrigarlo e l'attrazione diventa reciproca. Per Liat, il marito diventa ogni giorno più incomprensibile. Liat è anche l'ispettrice di polizia incaricata di occuparsi dell'incidente, ironia romanzesca che la porta, con le indagini, sempre più vicina a casa. *Svegliare i leoni* è un intenso triangolo emotivo basato interamente sul non detto. Si scopre che l'incidente di Eitan lo ha messo casualmente sulla strada di una rete criminale dedicata alle aggressioni, agli stupri e agli omicidi. Così la parte finale del libro diventa sempre più simile a un thriller. Malgrado qualche incoerenza, il romanzo dimostra che non è cosa da tutti i giorni incrociare sulla propria strada una scrittrice come Ayelet Gundar-Goshen.

Ruth Gilligan,
The Guardian

Sara Mesa

Cicatrice

Bompiani, 192 pagine, 17 euro



In *Cicatrice* Sara Mesa racconta la storia perturbante di due

Libri

personaggi tanto diversi quanto complementari. Tutto quel che accade riguarda la loro interiorità, e l'impatto che una relazione virtuale ha sulle loro vite. Questa relazione suscita emozioni sconosciute in Sonia, una ragazza "normale" che sta cercando la sua strada e che entra in contatto con Knut tramite un forum letterario su internet. Ci sarà solo un incontro reale tra i due giovani, a Cárdenas. È un incontro anticipato in un racconto che frantuma la linearità cronologica in funzione della narrazione. Sara Mesa manda in pezzi gli schermi opachi dietro cui le persone si nascondono per falsare la loro identità. Quella che sembra una relazione senza secondi fini, spinta unicamente dalla curiosità e dall'affinità dei gusti letterari, si trasforma in un incubo per Sonia, che con il passare del tempo aspira a ottenere nella vita una certa tranquillità convenzionale (Sonia è sposata e ha un figlio). In un'atmosfera

che evoca le prigioni labirintiche di Piranesi e l'asfissia del sottosuolo dostoevskiano, Mesa ci porta in un mondo dove si annidano la menzogna, la sottomissione al potere, la colpa e la fatale espiazione.

Ana Rodríguez Fischer,
El País

Dave Eggers
Eroi della frontiera
Mondadori, 324 pagine, 17 euro

Il romanzo di Dave Eggers segue Josie, una dentista quarantenne dell'Ohio, e i suoi bambini Paul e Ana mentre vagabondano per l'Alaska in un camper. Josie ha deciso di mettersi in viaggio per allontanarsi dal padre dei bambini, che sta per sposarsi. Ha scelto la meta in parte perché la sua sorellastra vive in Alaska, ma soprattutto perché la immagina come un rifugio di semplicità dove non succede nulla: "Non voleva più saperne dell'inutile dramma della vita". Capisce presto, tuttavia,

che il dramma può seguirti ovunque e il viaggio di Josie è punteggiato da crisi e catastrofi. La donna è investita da un camion mentre esce da un bar, deve fuggire dagli spari del proprietario di un cottage dove ha passato la notte e il figlio la scopre mentre fa sesso. Verso la fine del romanzo si comporta in un modo che non è solo spericolato, ma apertamente folle: fruga nel camper convinta che ci siano dispositivi di tracciamento, accusa di molestie degli estranei che erano solo stati gentili con lei. In parte questo si spiega con la sua storia: gli strati del trauma che ha subito riemergono uno dopo l'altro nel romanzo. Eggers è un narratore accattivante con un occhio acuto per il bizzarro. Ma presto il lettore è spinto a chiedersi se l'autore sa dove sta andando a parare. Sembra smarrito come Josie e, come lei, pronto a tutto pur di rimanere in viaggio.

Edmund Gordon,
Financial Times

Cibo



Laurent Stéfani
À la table des diplomates

L'Iconoclaste
Stéfani, diplomatico francese e capo del cerimoniale della repubblica, racconta la storia del suo paese attraverso banchetti famosi, da quello di Enrico IV con Maria de' Medici nel 1600, a quello dei Kennedy all'Eliseo.

Jean-François Mallet
Le grand livre de la street food

Hachette
Mallet è un fotografo ed esperto di cibo di strada francese. In questo volume raccoglie ricette e fotografie di street food da tutto il mondo.

Jeffrey Yoskowitz,
Liz Alpern
The gefilte manifesto

Flatiron Books
Yoskowitz e Alpern, giovani cuochi e autori statunitensi, hanno scritto questo libro per recuperare le vecchie ricette della cucina degli ebrei ashkenaziti dell'Europa orientale.

Anne Mendelson
Chow chop suey
Columbia University Press

La cucina cinese si impose negli Stati Uniti alla fine dell'ottocento. Fu allora che cominciarono a diffondersi i primi ristoranti Chop suey, che presentavano una cucina cantonese molto addomesticata. Mendelson è una storica.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La testa di Dora Maar



Enzo Restagno
La testa scambiata.
Apollinaire fra Picasso e Dora Maar

Il Saggiatore, 156 pagine, 18 euro
Perché nel 1959, dopo aver deciso di commissionare a Picasso un monumento per il suo vecchio amico Guillaume Apollinaire, morto più di quarant'anni prima per le complicazioni di una ferita di guerra, si finì per esporre sopra un grande piedistallo di marmo un ritratto in bronzo di Dora Maar, che era stata l'amante e l'ispiratrice del

pittore? Per ragioni piuttosto banali: il comitato degli amici del poeta aveva preferito un busto classico (anche se raffigurava un'altra persona) a una scultura astratta, innovatrice e fedele alla poesia di Apollinaire come quella che Picasso aveva immaginato. Peccato. In un certo senso quest'opera segnò la fine definitiva di un momento straordinario nella storia dell'arte. È una storia in cui i grandi eventi internazionali (le due guerre mondiali, con in mezzo quella di Spagna) si

incrociano con la psicologia di un artista capace di sfruttare al meglio la gente che frequentava, in particolare le donne, senza risparmiargli le sue cattiverie. Esempio è proprio il caso di Dora Maar, che fu la modella delle donne piangenti di *Guernica* e che fotografò la genesi di quel quadro. Poi, anche per aver subito le angherie di Picasso, entrò in crisi e sparì dalla scena parigina per riapparire bizzarramente nel monumento funebre di qualcun altro. ♦

Ragazzi

A spasso per Roma

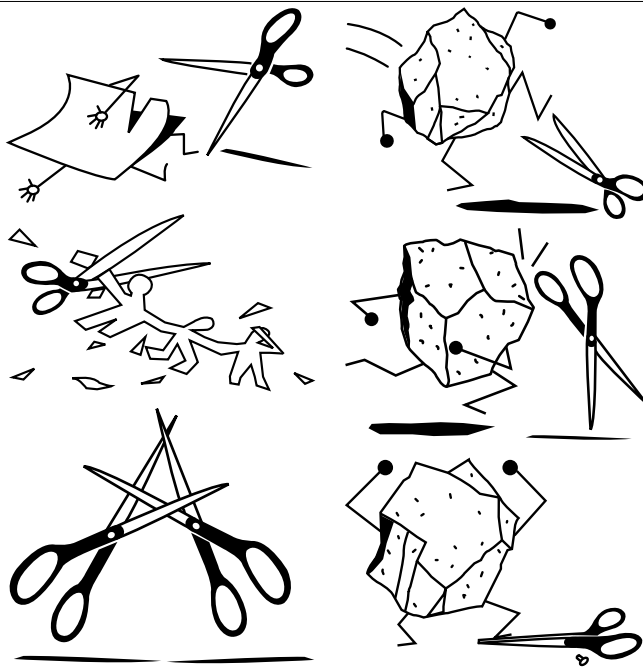
Carola Susani

I grandi personaggi di Roma

Lozzi Publishing, 160 pagine, 12 euro

Roma è come certe torte nuziali. Con tanti strati, crema e panna. E poi ci sono le ciliegine e le roselline. Non è qualcosa che si può mangiare in un solo boccone. Roma è un piatto per palati fini, per chi ha pazienza. Roma, lo sappiamo bene, non è stata costruita in un giorno e nessuno può pretendere di conoscerla in poco tempo. Ci vuole pazienza, respiro e una certa follia per scoprirla, strato dopo strato. E di certo follia e coraggio non sono doti che mancano a Carola Susani, che Roma la conosce meglio delle sue tasche. In questa nuova avventura letteraria Susani ci porta a spasso dentro le vite di illustri cittadini romani. Alcuni, ci avverte, sono romani antichi (come Evandro, Giulio Cesare, Mecenate e Spartaco), altri invece sono meno antichi (come Jacopa de' Settesoli, Cola di Rienzo, Lucrezia Borgia), mentre nell'ultimo gruppo ci sono romani per niente antichi (la Befana, Pier Paolo Pasolini e Anita Garibaldi). Sfogliando il volume ci si rende conto che essere romani è uno stato dell'anima, basta l'amore per Roma per diventare cittadini. Tra strade (che l'autrice ci va vedere su una mappa) e monumenti si intrecciano le storie più belle della capitale.

Igiaba Scego



Fumetti

Il segno qui e ora

Richard McGuire

Sequential drawings

Rizzoli Lizard, 580 pagine, 20 euro

Nel 2015 Rizzoli Lizard ci aveva offerto una graphic novel che può essere considerata non solo un capolavoro, ma tra i capolavori di svolta nella storia di un mezzo d'espressione: *Qui*, opera concettuale immensa e ispirata, una riflessione sul tempo e la memoria e una esplorazione radicale della tavola a fumetti. Nel raccontare tutte le ere della storia geologica, rimanendo fermo sulla storia della propria abitazione, McGuire aveva architettato, è il termine giusto, una dialettica intensa tra grandi immagini pittoriche calde e immagini concettuali fredde. In questo elegante libretto tascabile, dietro le apparenze del divertissement

e del libro gadget futile oggi così di moda, fonde le pur deliziose piccole animazioni concettuali da internet (come quelle di Google) e tutta una catena di esplorazione del disegno libero, nudo, che attraversa l'arte del novecento, da Matisse a Picasso. O meglio, si trova all'esatta intersezione di due sponde grafiche, al contrario di *Qui*. Controllati come il segno di un Saul Steinberg rivisto al computer, i suoi deliziosi sketch minimali di sequenze disegnate per immagini fisse (concepite per il New Yorker del quale è copertinista) contengono tutta la bellezza e la potenza poetica del disegno sciolto, liquido, aereo. Si rivela così l'eterna mutevolezza delle cose grazie alla fissità. Sempre restando *Qui*.

Francesco Boille

Ricevuti

Cees Nooteboom

Cerchi infiniti

Iperborea, 128 pagine, 15 euro
Quarant'anni di viaggi attraverso i paesaggi, le architetture, la poesia, la letteratura e la storia del Giappone, un paese che continua ad affascinare gli occidentali.

Elio Grazioli

Duchamp oltre la fotografia

Johan & Levi, 88 pagine, 16 euro

Il ruolo fondamentale, e mai abbastanza riconosciuto, della fotografia nell'opera e nella poetica dell'artista surrealista e scacchista francese Marcel Duchamp.

Elena Lappin

In che lingua sogno?

Einaudi, 312 pagine, 20 euro

Nata a Mosca, cresciuta a Praga e Amburgo, vissuta tra Israele, Canada, Stati Uniti e Londra, Elena ripercorre ogni tappa delle sue migrazioni e delle sue identità linguistiche per ritrovarsi.

Davide Conti

Gli uomini di Mussolini

Einaudi, 280 pagine, 10,99 euro

L'impunità e la reintegrazione nella vita pubblica dell'Italia repubblicana di molti alti vertici militari accusati di crimini di guerra.

Carlo Scovino

Love is a human right.

Omosessualità e diritti umani

Rogas editori, 360 pagine, 19,90 euro

Le ragioni storiche, antropologiche e culturali delle continue violazioni dei diritti umani legate a identità di genere e orientamento sessuale.

Musica

Dal vivo

Carmen Consoli

Roma, 3-4 marzo
auditorium.com
Venezia, 5 marzo
teatro.lafenice.it
Bologna, 8-9 marzo
teatrocelebrazioni.it

Lambchop

Ravenna, 3 marzo
bransonproduzioni.com
Avellino, 4 marzo
conservatoriocimarosa.org
Roma, 5 marzo
auditorium.com

The Black Heart Procession

Bologna, 4 marzo
locomotivclub.it
Torino, 5 marzo
spazio211.com
Perugia, 6 marzo
urbanclub.it
Roma, 7 marzo
facebook.com/locanda.atlantide
Segrate (Mi), 8 marzo
circolomagnolia.it

Vinicio Capossela

Bari, 7 marzo
teatroteam.it
Catania, 9 marzo
metropolitancatania.it
Reggio Calabria, 12 marzo
0965 312701

Julie's Haircut

Milano, 9 marzo
bikoclub.net



Carmen Consoli

Dal Regno Unito

Colonne sonore per film inesistenti

Un gruppo di artisti è stato invitato a comporre musiche per film che non sono mai stati realizzati

The unfilmables (gli infilmabili) è il nome di un nuovo progetto artistico che invita i musicisti a creare colonne sonore per film che non esistono. La cantautrice britannica Mica Levi (più nota come Micachu), insieme alla sorella Francesca e alla band Wrangler, sono state le prime ad aver dato il loro contributo. Gli artisti prenderanno parte a un tour pilota tra maggio e giugno in cui proporranno 40 minuti di musica ciascuno. Mica Levi non è



Micachu

al suo debutto come compositrice di colonne sonore, avendo già scritto le musiche per *Under the skin* e *Jackie*, ma qui la storia è tutta diversa, visto che il film non esiste: i film scelti dai musicisti sono stati pescati da un archivio di progetti cinematografici abbandonati. Il lungometraggio scelto dai Wrangler, per

esempio, s'intitola *The tourist* e parla di una scena underground newyorchese popolata da alieni ipersessuati. Per un breve momento la sceneggiatura sembrava interessare a Francis Ford Coppola. "Immaginare come può essere un film che non è mai stato realizzato è un compito affascinante ma anche molto frustrante", spiega Stephen Mallinder dei Wrangler. Mica e Francesca Levi invece si misurano con *The colour of chips*, un remake del film armeno del 1968 *Il colore del melograno* bizzarramente ambientato nel nord del Regno Unito.

The Quietus

Playlist Pier Andrea Canei

Resistenza esoplanetaria



1 Teresa Salgueiro

Êxodo

La cantante dei Madre Deus in zona di guerra, tra raffiche di mitra, esplosioni e colonne di profughi. Un lamento lirico alla ricerca di orizzonti di pace. Uno dei momenti più forti nel suo ultimo lavoro, *O horizonte*, in cui, scortata da un acordeon e pochi altri strumenti, ripercorre il mondo desolato dei migranti. Ha la memoria del fado, ma senza richiami alla tradizione se non nell'uso del portoghese, così naturalmente venato di toni malinconici. Toni che Salgueiro non asseconda mai troppo, opponendo una resistenza fatta di una sottile energia.

2 Lino Cannavacciuolo

Insight

Monumento al violinista e compositore di Pozzuoli, non ignoto ma certamente meno conosciuto di quanto potrebbe, che con agilità passa dalle cantate dei pastori con Peppe Barra alle colonne sonore di fiction Rai, facendo scalo nella ambient music. Con il suo ultimo lavoro, *Insight*, è come se trovasse un suo esopianeta interiore lontano anni luce da qualsiasi guerra stellare. Una musica da film, da meditazione o da coreografia contemporanea, in sospiro tra iterazione elettronica, moti dell'anima, arpeggi di pianoforte e archi in cerca di luce.

3 Starship 9

Stelvio (quei giorni insieme)

Per una migliore resistenza esoplanetaria bisogna viaggiare non solo nello spazio ma anche nel tempo: due musicisti e amici romani di lungo corso, Ernesto Cornetta e Fabio Frascini, hanno assimilato questa lezione attraverso innumerevoli sedute di easy listening, vecchi spezzoni di film romantici anni sessanta, un po' Fausto Papetti e un po' Air, avventure sulle Alpi, Peter Sellers, le spider, il Biancosarti e l'era spaziale di una volta. Questo ep *Stelvio* è come un piccolo *Moon safari* all'italiana, più gentile, più artigianale.

Cummi Flu / Raz Ohara
Y
(Albumlabel)George Lewis
& Splitter Orchester
Creative Construction Set™
(Mikroton Recordings)Obadikah
Obadikah
(Honest Jon's)

Album

The Feelies

In between

(Bar None)



A più di quarant'anni dalla loro formazione, nel 1976, i Feelies tornano con il loro sesto album. Musicalmente non è cambiato molto dal disco precedente, *Here before*, del 2011, ma *In between* ha un impatto maggiore perché riesce a recuperare l'urgenza di dischi come *Only life*, del 1988. La formazione è la stessa dagli anni ottanta, il suono è immediatamente riconoscibile – una derivazione del terzo album dei Velvet Underground, tanto importante anche per i R.E.M.: *In between* è uno dei momenti migliori di tutta la carriera dei Feelies, grazie al loro ritrovato vigore. I temi della perdita e dell'accettazione del destino sono evidenti in tutto l'album ma pezzi come, per esempio, *Been replaced* avanzano con uno slancio degno di *Sister Ray*. L'ascolto fa pensare che, anche se fanno canzoni sul passare del tempo, Glenn Mercer e Bill Million non abbiano per niente voglia di andare in pensione. E ci danno una bellissima dimostrazione del fatto che la perseveranza paga.

Kieron Tyler, Mojo

Fabiano Do Nascimento

Tempo dos mestres

(Now Again Records)



L'ultimo album di Fabiano Do Nascimento è un'altra prova di virtuosismo in cui convergono folk e jazz brasiliano. Come aveva già dimostrato nel suo disco d'esordio *Dança do tempo*, del 2015, Nascimento omaggia la lunga e stratificata tradizione chitarristica del suo paese, innovandola. Nel 2015



The Feelies

aveva coinvolto il leggendario percussionista Airtio Moreira, reinterpretato brani di Hermeto Pascoal e offerto una specie di medley del suo ovvio predecessore, Baden Powell. Stavolta prende uno dei brani più famosi di Powell, *Canto de Xangô*, composto nel 1966 con il poeta Vinicius de Moraes, e lo squarcia, come un temporale in una calda giornata d'estate. O trasforma *Brasilerinho* di João Pernambuco in un *choro* composto da un appassionato di Charles Mingus. Nascimento riesce a creare qualcosa di sperimentale che è anche ricercato e bello.

Ben Richmond, Afropop

Jens Lekman

Life will see you now

(Secretly Canadian)



Jens Lekman non ha mai nascosto i suoi sentimenti e questo, insieme all'umorismo autoironico e allo stile triste-allegro, ha contribuito al successo dei suoi primi tre album. In questo quarto lavoro il musicista svedese riflette sui grandi temi ma anche sui dettagli più insignificanti della vita, senza rinunciare a un approccio giocoso, come in *Our first fight*. Lekman propone anche suoni nuovi, usando per esempio lo steel drum (strumento a percussione originario di Trinidad) nella ballabile *What's that perfume that you wear* e richiamandosi a band anni ottanta

come i Prefab Sprout (in *Hotwire the ferris wheel*) e al Paul Simon di *Graceland* (nella festosa *Wedding in Finistère*). La sequenza dei pezzi risente forse degli archi un po' sdolcinati, ma stiamo parlando comunque di indiepop di grande qualità, sottilmente sfarzoso.

Lauren Murphy,
The Irish Times

Dirty Projectors

Dirty Projectors

(Domino)



Il precedente *Swing lo Magellan* era un esperimento di relativa ortodossia dopo un decennio segnato dall'eclettismo. Una semplice raccolta di canzoni insomma, anche se alla fine era tutto più complicato di così. Il nuovo album prosegue su questa strada, anticipato dalla rottura, professionale e sentimentale, tra il frontman David Longstreth e Amber Coffman. Però per Longstreth l'album sulla fine di un rapporto non ha niente a che fare con il blues, ma esprime il suo dolore attraverso l'rn timer contemporaneo. Non c'è da stupirsi se consideriamo le sue esperienze più recenti al fianco di Rihanna, Kanye West e Solange. *Dirty Projectors* fa pensare anche alla polifonia avventurosa di Bon Iver in 22, *a million* e a *The age of adz* di Sufjan Stevens: come loro prende canzoni convenzionali



Jens Lekman

e ci piazza in mezzo delle bombe. Prendiamo un brano come *Work together*. È freneticamente imperfetto, un labirinto di suoni e voci manipolati, beat analogici, glissando del piano e chitarre taglienti. È un viaggio musicale eccitante in cui non ci si sente mai a proprio agio, e probabilmente il punto dell'intero lavoro è proprio questo.

Graeme Thomson, Uncut

Artisti vari

T2 Trainspotting

(Polydor)



Come la colonna sonora di *Trainspotting* anche questo *T2* trasuda nostalgia per una passata *cool Britannia* in cui tutto era migliore e più strano. Ma anziché mescolare britpop del momento a vecchi classici, Boyle ha preferito fare una scelta più trasversale. Non richiama a bordo Blur e compagnia mi si affida a un gruppo di artisti più giovani e più marginali: il trio hip hop scozzese Young Fathers (vincitori di un Mercury award), i rocker di Brixton Fat White Family e i rapper irlandesi Rubberbandits, deliziosamente demenziali. Per quanto riguarda i classici ritroviamo Queen, Run DMC e Blondie. Completano il quadro la resurrezione di due pezzi che avevano reso leggendario il primo *Trainspotting*: un remix dei Prodigy di *Lust for life* di Iggy Pop e una nuova versione di *Born slippy* degli Underworld. In un mondo abbondantemente assuefatto dalla nostalgia e dai revival questa colonna sonora non diventerà un classico come quella precedente (che negli anni novanta si trovava in ogni casa), ma rimane un'operazione coraggiosa e divertente.

Emily Mackay,
The Observer

Two years Master's Degree in International Security Studies - MISS

Academic Year
2017-2018

Based on a multidisciplinary approach, the Master's Degree in International Security Studies (MISS) aims to produce a new generation of graduates able to meet contemporary national and international security challenges. The programme is designed to provide high-level training for students in preparation for careers as analysts and policymakers or for further academic research. The course equips students with a firm knowledge of core security issues and emerging threats faced in the international arena.

The programme is offered jointly by the School of International Studies

of the University of Trento and the Scuola Superiore Sant'Anna in Pisa. Students will attend the first year in Pisa and the second one in Trento. During the last part of the course, they are encouraged to spend a period abroad for research purposes, to prepare their dissertation, or pursue an internship.

For further details about the programme and entry requirements, visit the MISS webpage at:

www.unitn.it/ssi/miss-admission

Application deadlines:

- non EU citizens: 23 March 2017

- EU citizens: 13 July 2017

Starting date: Late September 2017

Number of places available: 25

Language of teaching: English



Sant'Anna
School of Advanced Studies - Pisa



UNIVERSITY
OF TRENTO - Italy
School of International Studies



www.unitn.it/ssi/miss-admission

**ff festival del
fundraising**

THE ITALIAN FUNDRAISING CONFERENCE

17.18.19 MAGGIO
HOTEL PARCHI DEL
GARDA (LAZISE)
X EDIZIONE

IMPARA A

FARE FUNDRAISING

PER DARE LIBERTÀ

E INDIPENDENZA

ALLA TUA ORGANIZZAZIONE

NON PROFIT

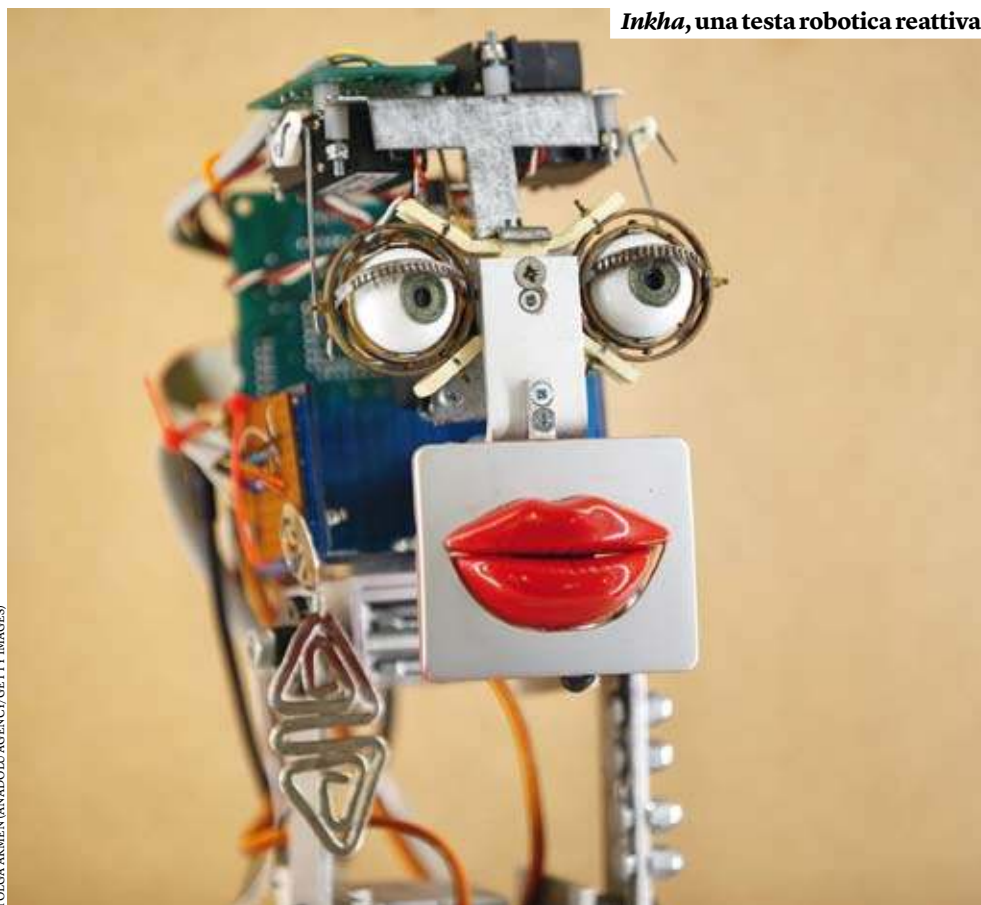
SENTIAMOCI: TEL 0543 374150 | EMAIL FESTIVAL@FUNDRAISING.IT
WWW.FESTIVALDELFUNDRAISING.IT

Gerhard Richter

Neue Bilder, *Museum Ludwig, Colonia, fino al 1 maggio*
 Nel giorno del suo 85° compleanno l'artista tedesco più realistico e astratto, il più famoso e forse il più quotato, conferma la sua forza. Richter, dopo una carriera piena di successi, poteva mettersi comodo e invece continua a creare opere che combinano vitalità e disciplina, dimensione lirica e pathos sensuale. Sembra aver raggiunto tutto, anche se ogni nuova mostra è la prova che non ha completato nulla, che la sua ricerca è ancora aperta. Le nuove immagini non sembrano avere un'evoluzione cronologica o una gerarchia e non si distingue un lavoro degli esordi da uno tardo. Nel fiume tranquillo del suo lavoro il pittore dimostra con forza cosa può raggiungere la pittura, pur sfuggendo a un verdetto finale.

Die Welt**Una via d'uscita dallo specchio**

Padiglione canadese, Biennale di Venezia, dal 13 maggio
 Il punto di partenza dell'opera di Geoffrey Farmer per il padiglione canadese alla 57ª Biennale di Venezia, sono due fotografie prese dall'archivio di famiglia. Rappresentano la collisione tra un treno e un camion carico di legname davanti a un passaggio a livello. In primo piano ci sono tavole sparse e più in là un ragazzo con una mela mezza mangiata e lo sguardo perso all'orizzonte. Dietro l'obiettivo c'era il nonno di Farmer, che sarebbe morto due mesi dopo quell'incidente. Il padiglione del Canada, come scontrandosi con l'opera d'arte stessa, si proietterà scenograficamente aprendosi verso l'esterno.

Artnet**Inkha, una testa robotica reattiva**

TOLGA AKMEN (ANADOLU AGENCY/GETTY IMAGES)

Regno Unito**Noi siamo i robot****Robots**

Science museum, Londra, fino al 3 settembre
 Sessanta teste con grandi occhi penetranti ci fissano con feroce intensità. Sembrano sfidarci, determinate a superare le nostre potenzialità. Tra le righe di questa mostra sembra emergere ripetutamente l'ipotesi di come sarebbe un mondo dominato da robot. Dopo le sessanta teste, ci troviamo davanti un bambino nudo che fluttua nello spazio. Grida, alza le braccia, sembra reattivo. Un complesso meccanismo dietro la schiena con-

sente a questo baby androide di interagire con la realtà. La mostra ci porta indietro di cinquecento anni, alle origini della crescente ossessione dell'umanità per le forme robotiche. Leonardo da Vinci nel 1515 crea un cavaliere azionato da pulegge e un leone semovente. La chiesa nel settecento commissionava opere automatizzate, come il gruppo della crocifissione con Cristo al centro che si torce dal dolore e perde sangue. Il termine robot è usato per la prima volta nel 1920 dallo scrittore ceco Karel Čapek e il primo esem-

plare appare sul grande schermo nel 1927, con *Metropolis* di Fritz Lang. Nel 1957 l'italiano Piero Fiorito progetta un enorme umanoide azionato da 13 motori elettrici e radio-comandato, dopo un iniziale entusiasmo è stato dimenticato. Il robot Honda P2, che è stato progettato segretamente dai giapponesi e mostrato al pubblico dopo dieci anni nel 1996, attraversa una stanza e sale le scale. Una mostra ben allestita che apre prospettive e pone interrogativi sul nostro rapporto futuro con le macchine. **Financial Times**

La scelta leninista di *La la land*

Slavoj Žižek

Tra le critiche mosse a *La la land* dai sostenitori del *politically correct*, quella che più colpisce per la sua assoluta stupidità è che non ci sono coppie gay in un film ambientato a Los Angeles, una città dove la comunità omosessuale è molto numerosa. Perché questa sinistra che protesta per la sottorappresentazione delle minoranze sessuali ed etniche nei film di Hollywood non critica mai la rappresentazione grossolanamente sbagliata dei lavoratori delle classi povere? Non gli importa se i lavoratori sono invisibili, purché qui e là ci sia un personaggio gay.

Qualcosa di simile accadde alla prima conferenza sull'idea di comunismo a Londra, nel 2009. Alcuni presenti protestarono perché tra i partecipanti non c'erano neri né asiatici e c'era una sola donna. Il filosofo francese Alain Badiou replicò osservando che stranamente nessuno si era preoccupato del fatto che alla conferenza non c'erano operai, nonostante l'argomento fosse il comunismo.

La la land si apre proprio con l'immagine di centinaia di lavoratori precari e disoccupati diretti a Hollywood per cercare un lavoro e fare fortuna. (*Attenzione, da qui in poi si racconta la trama del film, ndr*). Nella prima scena cantano e danzano sulle note di *Another day of sun* per ingannare il tempo mentre sono bloccati in un ingorgo sull'autostrada. Mia e Sebastian, ognuno nella sua automobile, sono i due che ce la faranno: le eccezioni, ovviamente. Da questo punto di vista, l'amore tra i due, che consentirà il loro successo, entra nella storia proprio per relegare nell'invisibilità le centinaia di persone che non ce la faranno, facendo sembrare che è stato l'amore, e non la pura fortuna, a rendere Mia e Sebastian speciali e destinati al successo. In realtà tutto si basa sulla competizione spietata, senza un briciolo di solidarietà: basti pensare ai numerosi provini in cui Mia viene ripetutamente umiliata.

I primi versi della canzone più famosa del film dicono: "City of stars, are you shining just for me / city of stars, there is so much that I can't see" (Città di stelle, splendi solo per me / città di stelle, c'è così tanto che non riesco a vedere). Non c'è da stupirsi se ascoltandoli trovo difficile resistere alla tentazione di reagire canticchiando la risposta marxista ortodossa più stupida che si possa immaginare: "No, non splendo solo per il piccolo borghese ambizioso che sei, splendo anche per

dare un po' di speranza alle migliaia di lavoratori precari sfruttati di Hollywood che non riesci a vedere e che non avranno successo come te".

Mia e Sebastian s'innamorano e vanno a vivere insieme, ma il loro desiderio di successo li allontana: Mia vuole diventare un'attrice, mentre Sebastian sogna di aprire un locale dove si può suonare il jazz di una volta. Sebastian entra in un gruppo jazz pop e passa il tempo in tournée, mentre Mia, dopo il fiasco alla prima del suo monologo, lascia Los Angeles e torna a casa, a Boulder City. Rimasto solo a Los Angeles, Sebastian riceve una telefonata dalla direttrice di un casting che aveva visto

il monologo di Mia e vuole invitarla a un provino. Allora va in macchina fino a Boulder City e convince Mia a tornare. Al provino chiedono a Mia di raccontare una storia, e lei intona una canzone sulla zia che le ha fatto amare la recitazione. Sebastian è sicuro che il provino sia andato bene e incoraggia Mia a dedicarsi con tutta se stessa a questa opportunità. I due promettono di amarsi per sempre, ma non sono sicuri del loro futuro.

Cinque anni dopo Mia è una celebre attrice sposata con un altro uomo, con

cui ha avuto una figlia. Una notte la coppia si trova per caso davanti a un bar dove si suona il jazz. Notando l'insegna con la scritta Seb's, Mia intuisce che Sebastian ha finalmente aperto il suo locale. Sebastian riconosce tra il pubblico Mia, che ha un'aria inquieta e addolorata, e comincia a suonare la loro canzone. La musica dà il via alla lunga scena di un sogno in cui i due immaginano cosa sarebbe potuto succedere se il loro rapporto avesse funzionato alla perfezione. La canzone finisce e Mia se ne va con il marito. Prima di uscire, lei e Sebastian si scambiano un ultimo sguardo e un sorriso d'intesa, felici per i sogni che entrambi hanno realizzato.

Come hanno osservato molti critici cinematografici, il sogno degli ultimi dieci minuti è semplicemente una versione alternativa che mostra come la storia sarebbe stata raccontata in un classico musical di Hollywood. Questa lettura conferma l'autoriflessività del film: fa vedere come sarebbe dovuto finire lo stesso film se avesse rispettato le regole del genere a cui appartiene. *La la land* è chiaramente un film autoriflessivo, un film sul genere del musical, che però funziona autonomamente: non c'è bisogno di conoscere tutta la storia dei musical per capirlo e divertirsi. Il critico cinematografico francese André Bazin fece un'osservazione si-

SLAVOJ ŽIŽEK

è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi con i vicini* (Ponte alle Grazie 2016). Il titolo originale di questo articolo è *La la land: a leninist reading*.



FRANCESCA GHERMANI

mile a proposito di *Luci della ribalta* di Charlie Chaplin: è un film autoriflessivo sul declino di Chaplin anziano, ma è autonomo, non occorre conoscere i precedenti lavori di Chaplin per apprezzarlo. Guardando *La la land* è interessante notare che con il procedere del film i numeri musicali diminuiscono e aumenta il puro (melo) dramma, fino a quando, nel finale, siamo rigettati nel musical che esplode come fantasia.

A parte le evidenti allusioni ad altri musical, il riferimento più sottile di Chazelle è a *Cappello a cilindro*, il classico con Fred Astaire e Ginger Rogers diretto da Mark Sandrich nel 1935. Ci sono molte cose positive da

dire su questo film, a partire dal ruolo del tip-tap come fastidioso intruso nella vita quotidiana: Fred Astaire si esercita in una stanza d'albergo sopra quella di Ginger Rogers provocando le sue lamentele, poi i due finiranno insieme. Dovremmo anche citare almeno il tema del matrimonio annullato retroattivamente, del falso matrimonio e della sua ripetizione; del servo di un ricco che s'infuria con il padrone e si rifiuta di parlargli perché lui ha scelto la cravatta sbagliata.

Rispetto a *La la land*, quello che colpisce è l'assoluta piattezza psicologica di *Cappello a cilindro*, dove manca ogni profondità e gli attori recitano come marionette

Storie vere

Nel 2014 Peter Maddox, 84 anni, di Bibury, nel Gloucestershire, aveva comprato un'auto color giallo squillante. Maddox la lasciava sempre parcheggiata davanti a casa e i vicini hanno cominciato a protestare quando si sono accorti che ai turisti che affollano Bibury, uno dei più antichi borghi abitati del Regno Unito, piace fotografarsi davanti alla macchina. Il paese però ha cambiato idea dopo che qualcuno ha inciso la parola "vattene" sul cofano dell'auto. I danni sono almeno di seimila sterline e Maddox minaccia di comprarsi un'auto nuova di un color verde limone ancora più squillante. I vicini stanno raccogliendo i soldi per riparare il danno.

anche nei momenti più intimi. La canzone finale, *The piccolino*, e la sua messa in scena non hanno alcun rapporto con il lieto fine della storia. Il testo è puramente autoreferenziale, racconta solo come è nata la canzone stessa, ci invita a danzare e conclude: "Make them play Piccolino / the catchy Piccolino / and dance to the strains of that new melody / The Piccolino" (Fateli cantare Piccolino / l'orecchiabile Piccolino / e danzare sul motivo di questa nuova melodia / il Piccolino). Questa è la verità del film: non la trama ridicola ma la musica e il tip-tap finì a se stessi. Proprio come per il protagonista della favola *Scarpette rosse* di Hans Christian Andersen, danzare è un impulso irresistibile. I dialoghi cantati tra Fred Astaire e Ginger Rogers, perfino nei momenti più sensuali (come nel celebre *Dancing cheek to cheek*), sono solo un pretesto per la musica e la danza.

La la land può apparire superiore a queste esibizioni perché indulge nel realismo psicologico: la realtà interferisce con il mondo onirico del musical. Lo stesso avviene negli ultimi episodi dei film sui supereroi che fanno emergere la complessità psicologica del protagonista, i suoi traumi e i suoi dubbi interiori. Ma è fondamentale osservare come una storia che per il resto è realistica si concluda con la fuga in una fantasticheria da musical. Quindi cosa succede alla fine del film?

La prima e ovvia lettura lacaniana di *La la land* sarebbe quella di vedere la trama come un'ennesima variazione sul tema "non c'è nessun rapporto sessuale". Il successo che divide i due protagonisti è come il ghiaccio che colpisce il Titanic nel film di James Cameron, serve a salvare il sogno dell'amore (messo in scena nella fantasticheria finale), cioè a mascherare l'impossibilità immanente del loro amore, il fatto che se rimanessero insieme si trasformerebbero in una coppia delusa e inacidita. Di conseguenza, in una versione estrema del film, la situazione finale sarebbe capovolta: Mia e Sebastian stanno insieme e hanno un grande successo professionale, ma le loro vite sono vuote, così vanno in un locale e immaginano una realtà in cui vivono felicemente insieme una vita modesta, dato che entrambi hanno rinunciato alle loro carriere, e (in un sogno nel sogno) immaginano di fare la scelta contraria e ricordano romanticamente l'opportunità perduta della loro vita insieme.

Un capovolgimento simile si trova nel film *Family man*, diretto da Brett Ratner nel 2000. Jack Campbell, dirigente di Wall street e scapolo, alla vigilia di Natale scopre che la sua ex fidanzata Kate gli ha telefonato dopo molti anni. Il giorno di Natale, Jack si sveglia nella stanza da letto di un sobborgo del New Jersey con Kate e due figli. Si precipita nel suo ufficio e poi nel suo appartamento a New York, ma gli amici non lo riconoscono: sta vivendo la vita che avrebbe potuto avere se fosse rimasto con la fidanzata, una modesta vita familiare, in cui vende pneumatici per il padre di Kate e lei è un'avvocata non profit. Proprio quando Jack comincia a rendersi conto dell'autentico valore di questa nuova vita, la sua epifania lo riporta nello stesso giorno di Natale della sua ricca vita da dirigente. Allora Jack rinuncia a concludere un grosso affare per rintracciare Kate, che a sua volta ha puntato tutto sulla carriera ed è diventata l'av-

vocata di una grande azienda. Quando scopre che lei gli aveva telefonato solo per restituirgli alcune cose prima di trasferirsi a Parigi, Jack la insegue all'aeroporto e nel tentativo di riconquistare il suo amore le descrive la famiglia che avrebbero avuto in un universo alternativo. Lei accetta di fermarsi a bere una tazza di caffè, lasciando intendere che il loro futuro è ancora aperto. Così quello che abbiamo è una soluzione di compromesso nella variante peggiore: in qualche modo i due fonderanno il meglio dei due mondi, rimanendo ricchi capitalisti ma riuscendo nello stesso tempo a formare una coppia innamorata con preoccupazioni umanitarie. Insomma, la botte piena e la moglie ubriaca, come si suol dire. *La la land* almeno evita questo ottimismo a buon mercato.

Ma allora cosa succede davvero alla fine del film? Ovviamente, il punto non è solo che Mia e Sebastian decidono di dare la precedenza alla carriera rispetto al loro amore. Come minimo bisogna aggiungere che entrambi hanno successo e realizzano il proprio sogno grazie al rapporto che hanno avuto. Il loro amore è una sorta di mediatore evanescente: non solo non è un ostacolo al successo, ma lo "media". Forse allora il film capovolge la formula hollywoodiana della nascita di una coppia: entrambi realizzano i loro sogni ma non come coppia. Ma questo capovolgimento è qualcosa di più di una semplice preferenza narcisistica postmoderna per la realizzazione personale invece che per l'amore? In altri termini, se il loro amore non fosse un vero amore? Di più, e se il loro "sogno" di successo non fosse devozione a una vera causa artistica, ma solo il desiderio di fare carriera? Se nessuna delle due aspirazioni conflittuali (carriera e amore) dimostrasse davvero la dedizione totale che secondo Badiou è riservata a un vero evento? Il loro amore non è autentico, la loro ricerca del successo è solo questo, non un impegno artistico totale. Insomma, il tradimento di Mia e Sebastian è qualcosa di più profondo di una semplice scelta che costringe a rinunciare all'alternativa, tutta la loro vita è già il tradimento di un'esistenza davvero impegnata. È anche per questo che la tensione tra le due aspirazioni non è un tragico dilemma esistenziale bensì una sottile incertezza e oscillazione.

Ma questa lettura è comunque troppo semplice, perché ignora l'enigma del sogno finale: di chi è il sogno, di lui o di lei? Non è forse di Mia, dato che lei è l'osservatrice-sognatrice, e l'intero sogno è incentrato sul destino di lei, che va a Parigi per girare il film? Contrariamente a quanto sostengono alcuni critici, che accusano il film di maschilismo perché Sebastian è il partner attivo della coppia, Mia è il punto centrale soggettivo del film: la scelta è molto più sua che di Sebastian, ed è per questo che, alla fine del film, lei è la grande star mentre lui, lungi dall'essere una celebrità, è solo il proprietario di un locale jazz di discreto successo, che vende anche pollo fritto. Questa differenza diventa evidente se ascoltiamo con attenzione le due conversazioni tra Mia e Sebastian nel momento in cui ciascuno di loro deve compie-

re la sua scelta. Quando Sebastian le annuncia che vuole entrare a far parte di una band e che passerà gran parte del tempo in tournée, Mia non solleva il problema di cosa questo comporterà per loro due, gli chiede invece se è quello che lui vuole davvero, cioè se a lui piace suonare nella band. Sebastian replica che alla gente, al pubblico, piace quello che fa, perciò suonare con la band significa avere un lavoro sicuro e una carriera, con la possibilità di mettere da parte un po' di soldi e aprire il suo locale jazz. Ma lei insiste giustamente che la vera questione è cosa desidera lui: a preoccuparla non è che, scegliendo la carriera (suonare con la band) lui tradirà lei (il loro amore), ma che scegliendo questa strada tradirà se stesso, la sua vera vocazione. Nella seconda conversazione, dopo il provino di Mia, non c'è conflitto o tensione: Sebastian capisce immediatamente che per Mia recitare non è solo una possibilità di carriera, ma una vera vocazione, una cosa che deve fare per se stessa, e che rinunciandoci rovinerebbe la natura della sua personalità, perciò la implora di farlo senza riserva e senza rimpianti. Qui non c'è una scelta tra il loro amore e la sua vocazione: in modo paradossale ma profondamente vero, se lei dovesse abbandonare la prospettiva di recitare per restare con lui a Los Angeles, tradirebbe anche il loro amore, poiché il loro amore è nato dalla loro comune dedizione a una causa.

Ci imbattiamo qui in un problema trascurato da Alain Badiou nella sua teoria dell'evento: se lo stesso soggetto è interessato da eventi multipli, a quale deve dare la priorità? Per esempio quale strada dovrebbe scegliere un artista che non riesce a conciliare la vita amorosa (costruirsi un futuro insieme al partner) e la devozione all'arte? Dovremmo respingere gli stessi termini di questa scelta: in un dilemma autentico, non bisognerebbe decidere tra la causa e l'amore, tra la fedeltà all'uno o all'altro evento. Il vero rapporto tra causa e amore è più paradossale.

La lezione fondamentale del film *Rapsodia* di Charles Vidor è che, per ottenere l'amore della donna amata, l'uomo deve dimostrarsi capace di sopravvivere senza di lei, di preferirle la sua missione o professione. Le scelte immediate sono due: 1) la mia carriera è quello che conta di più, la donna è solo un divertimento, una distrazione; 2) la donna è tutto per me, sono pronto a umiliarmi, ad abbandonare tutta la mia dignità pubblica e professionale per lei. Entrambe sono false, e portano all'abbandono dell'uomo da parte della donna. Il messaggio del vero amore è quindi: anche se sei tutto per me, io posso sopravvivere senza di te, sono pronto ad abbandonarti per la mia missione o professione.

Per una donna, il modo migliore per mettere alla prova l'amore di un uomo è quindi "tradirlo" nel momento cruciale della sua carriera (un esame importante, una trattativa che deciderà la sua carriera, il primo concerto pubblico nel film). Solo se saprà sopravvivere alla prova e porterà a termine con successo il suo compito per quanto profondamente traumatizzato dall'abbandono della donna, lui la meriterà e lei tornerà da lui. Il paradosso sottinteso è che l'amore, proprio come l'assoluto, non dovrebbe essere postulato come obiettivo esplicito, dovrebbe mantenere lo status di sotto-



FRANCESCA GHERMANDI

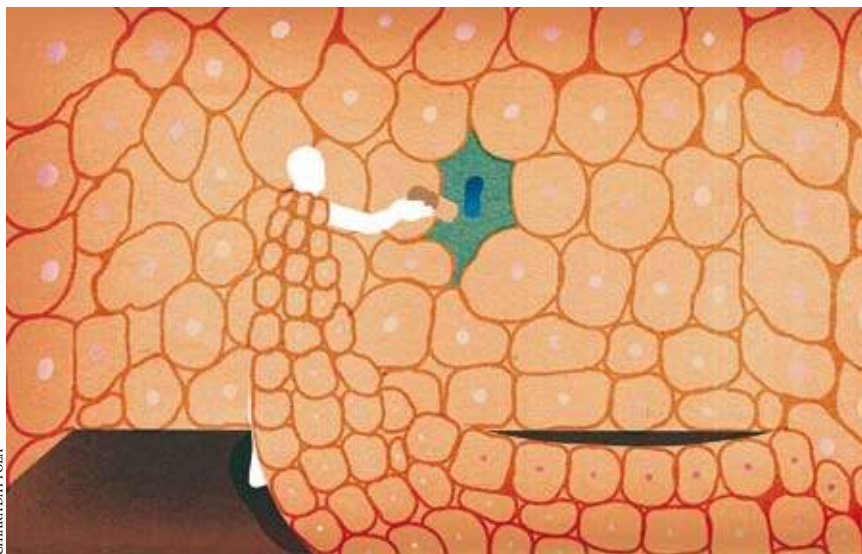
prodotto, di qualcosa che otteniamo come un dono immeritato.

Forse non c'è amore più grande di quello di una coppia rivoluzionaria, dove ciascuno dei due innamorati è pronto ad abbandonare l'altro in qualunque momento se la rivoluzione lo richiede.

La questione quindi è: in che modo un collettivo emancipatore e rivoluzionario che incarna la "volontà generale" influenza un'intensa passione erotica? Da quello che oggi sappiamo sull'amore tra i bolscevichi durante la rivoluzione russa, all'epoca avvenne qualcosa di eccezionale, nacque una nuova forma di coppia: due persone che vivevano in uno stato d'emergenza permanente, totalmente devote alla causa rivoluzionaria, pronte a sacrificare ogni personale realizzazione sessuale, pronte perfino ad abbandonare e tradire l'altro se la rivoluzione lo esigeva, ma nello stesso tempo totalmente devote reciprocamente, capaci di godere con estrema intensità dei rari momenti passati insieme. La passione degli innamorati era tollerata, perfino tacitamente rispettata, ma ignorata nel discorso pubblico come qualcosa che non riguardava gli altri (ce ne sono tracce anche in quello che sappiamo della storia di Lenin con Inessa Armand).

Non c'è un tentativo di *Gleichschaltung*, di far valere l'unità tra la passione intima e la vita sociale: la disgiunzione radicale tra passione sessuale e attività social-rivoluzionaria viene pienamente riconosciuta. Le due dimensioni sono accettate come totalmente eterogenee, ciascuna irriducibile all'altra, non c'è armonia tra loro, ma è proprio questo riconoscimento a rendere non antagonistico il loro rapporto.

E non succede lo stesso in *La la land*? Mia compie la scelta leninista della sua causa e Sebastian la appoggia, e in questo modo rimangono entrambi fedeli al loro amore. ♦gc



CHIARA DATTOIA

La crema di batteri buoni

Ed Yong, *The Atlantic*, Stati Uniti

Molti dei batteri che ospitiamo contribuiscono a tenerci in salute. Un nuovo studio dimostra che la flora batterica della pelle sana potrebbe essere d'aiuto contro alcune dermatiti

Nel 1928, di ritorno da una vacanza in campagna, il chimico scozzese Alexander Fleming trovò il suo laboratorio in disordine. Nel lavandino c'erano delle piastre di coltura con colonie di stafilococco aureo (*Staphylococcus aureus*), un batterio che può provocare gravi infezioni cutanee. In una di queste piastre, Fleming notò una chiazza di muffa dove i batteri non erano cresciuti. Da quella muffa isolò una sostanza, poi chiamata penicillina, inaugurando l'era degli antibiotici.

Ora Teruaki Nakatsuji e Richard Gallo dell'università della California a San Diego hanno scoperto che alcuni batteri presenti sulla pelle umana producono sostanze in grado di uccidere l'*Aureus*. Questo stafilococco fa parte del microbioma cutaneo, ma è particolarmente abbondante sulla

pelle di chi soffre di dermatite atopica (eczema), soprattutto nelle zone secche, pruriginose e infiammate tipiche della patologia. Causa ed effetto non sono del tutto chiari, ma per Gallo e altri ricercatori forse l'*Aureus* attiva, almeno in parte, i sintomi dell'eczema.

Altre specie di stafilococco potrebbero invece avere l'effetto opposto, cioè ridurre l'infiammazione e secernere antibiotici in grado di controllare i parenti più turbolenti. È possibile, questo il ragionamento di Gallo, che l'equilibrio tra microbi affini incida sul rischio di eczema. E potenziando i ceppi benefici forse si può tenere a bada la malattia.

L'équipe di Nakatsuji e di Gallo ha analizzato la flora cutanea degli avambracci di alcuni volontari individuando varie specie, tra cui due - *S. epidermidis* e *S. hominis* - potenzialmente capaci di frenare la diffusione dell'*Aureus*. I ricercatori si sono concentrati sullo *S. hominis*, chiamato A9, perché produce molti antibiotici nuovi che sembrano sopprimere proprio l'*Aureus*, anche nelle versioni resistenti ai farmaci note come Mrsa. Questi antibiotici non danneggiano l'A9 né altri batteri normalmente presenti sulla pelle e, a quanto pare, agi-

scono insieme alle sostanze chimiche prodotte dalla cute, in una collaborazione tra ospite e microbioma.

I ceppi batterici con funzione protettiva come l'A9 prevalgono negli individui sani, ma sono molto più rari in chi ha l'eczema. In questi casi "ci può essere un A9 su trecento batteri", spiega Gallo. Il motivo non è chiaro. Proprio come l'alimentazione, l'ambiente e la cura della pelle, anche i geni possono incidere sulla prevalenza di alcuni ceppi a discapito di altri. Prima o poi si capirà perché. Per ora, però, quello che conta è che i tipi protettivi sono presenti anche in chi ha l'eczema, seppur in misura minore. Cosa succede, quindi, se sono potenziati?

Microbi amici

Per scoprirlo, i ricercatori hanno reclutato cinque volontari affetti da eczema e cercato i rari *S. epidermidis* e *S. hominis*. Dopo aver sequenziato i loro genomi, controllato la presenza di geni che producono antibiotici e verificato la loro capacità di sopprimere l'*Aureus*, hanno fatto crescere questi stafilococchi in laboratorio. Li hanno poi mescolati a una crema che i volontari hanno spalmato su un braccio, evitando di lavarsi per un giorno. Come previsto, l'*Aureus* si è ridotto di oltre il 90 per cento, sparando del tutto in due casi.

L'obiettivo dello studio era capire se i probiotici personalizzati fossero in grado di uccidere l'*Aureus*. Ora Gallo sta facendo delle sperimentazioni cliniche più ampie: ha coinvolto sessanta pazienti facendogli usare la crema per settimane o mesi per testarne la sicurezza e verificare che curi davvero l'eczema.

Si tratta di una patologia che ha diverse cause possibili, spiega. "Molti pazienti hanno problemi cutanei genetici o del sistema immunitario su cui non si può intervenire. Però abbiamo dimostrato che si può rimediare al difetto del microbioma. Per alcuni potrebbe essere sufficiente". Gallo reputa che questo metodo sia migliore dell'uso abbondante di antibiotici ad ampio spettro, che "prendono di mira non solo lo *Staphylococcus aureus*, ma anche i batteri utili", aggiunge. "La nostra soluzione, invece, individua gli antimicrobici capaci di uccidere l'*Aureus* lasciando intatti i batteri buoni".

Questo studio e altre ricerche simili potrebbero aprire la strada a una nuova era di antibiotici, in cui ci alleeremo ai nostri compagni microbici. ♦ sdf

GENETICA

La resistenza all'arsenico

Nelle regioni desertiche di Atacama, in Cile, una variante genica protegge le popolazioni locali dall'arsenico, un inquinante naturale classificato come "cancerogeno per gli esseri umani". Si tratta di una variante dell'enzima *as3mt* che metabolizza l'arsenico in un composto più facile da espellere. Analizzando il dna di 150 persone di tre regioni cilene si è visto che la variante è molto più frequente a Camerones, un comune della regione di Atacama, dove i livelli di arsenico nelle acque sono cento volte superiori al limite fissato dall'Oms. I pozzi e i fiumi erano già contaminati settemila anni fa. È quindi plausibile, scrive l'**American Journal of Physical Anthropology**, che i coloni portatori della variante protettiva di *as3mt* siano stati avvantaggiati. Una storia di evoluzione umana molto recente simile a quella della mutazione responsabile della tolleranza al lattosio che è stata selezionata con la diffusione della pastorizia.

PALEONTOLOGIA

L'antenato pinguino

È stato trovato in Nuova Zelanda, vicino al fiume Waipara, il fossile di un pinguino gigante. Dalle ossa della zampa è stata ricostruita l'altezza dell'animale, circa un metro e mezzo. Secondo **The Science of Nature**, è il più antico fossile di pinguino mai trovato e risale a 61 milioni di anni fa. Le ossa rinvenute sono molto diverse da quelle di altri pinguini più o meno della stessa epoca. Questa varietà suggerisce che ci fosse un antenato comune e che i pinguini abbiano cominciato a differenziarsi quando c'erano ancora i dinosauri, più di 65 milioni di anni fa.

Ricerca

Regole europee per i geni

Nature, Regno Unito



Nell'Unione europea manca una regolamentazione dell'editing genetico, cioè delle tecniche, come la *crispr-cas9*, che permettono di modificare in modo molto preciso il dna di un organismo. Queste tecniche possono, per esempio, essere usate sulle piante per ottenere varietà con le caratteristiche desiderate. Due anni fa la Commissione europea aveva chiesto agli stati di non esprimersi sull'editing genetico prima di una sua decisione. Su richiesta della Francia, la corte di giustizia europea deciderà se i prodotti dell'editing genetico possono essere assimilati agli ogm, già regolamentati. La decisione è attesa per il 2018. Ma equiparare i prodotti dell'editing genetico agli ogm, scrive **Nature**, potrebbe frenare la ricerca europea. Infatti, rispettare la regolamentazione sulle piante transgeniche è complesso e costoso, e potrebbe rallentare lo sviluppo di piante modificate con la tecnologia *crispr* e pronte per la sperimentazione. Intanto, la Germania continua a discutere, mentre Svezia e Finlandia permettono la sperimentazione e una delle camere del parlamento olandese ha chiesto di escludere gran parte delle forme di editing genetico dalla regolamentazione ogm. ♦

Etologia



Come imparano le api

Le api potrebbero avere capacità cognitive insospettabili. Secondo **Science**, sarebbero capaci di imparare per imitazione, usare utensili e innovare. Queste capacità potrebbero permettere agli insetti di adattarsi velocemente ai cambiamenti del loro habitat. Lo studio si basa su test nei quali i bombi dovevano far rotolare una palla (nella foto) per ottenere una ricompensa. ♦



IN BREVE

Salute Si dovrebbero consumare dieci porzioni al giorno di frutta e verdura, scrive l'**International Journal of Epidemiology**. Le linee guida attuali consigliano di consumarne cinque. Ma ottocento grammi di frutta e verdura quotidiani potrebbero prevenire 7,8 milioni di morti premature all'anno in tutto il mondo. I benefici riguardano soprattutto le malattie cardiache e il cancro. Tuttavia, anche consumare due porzioni al giorno ha effetti positivi.

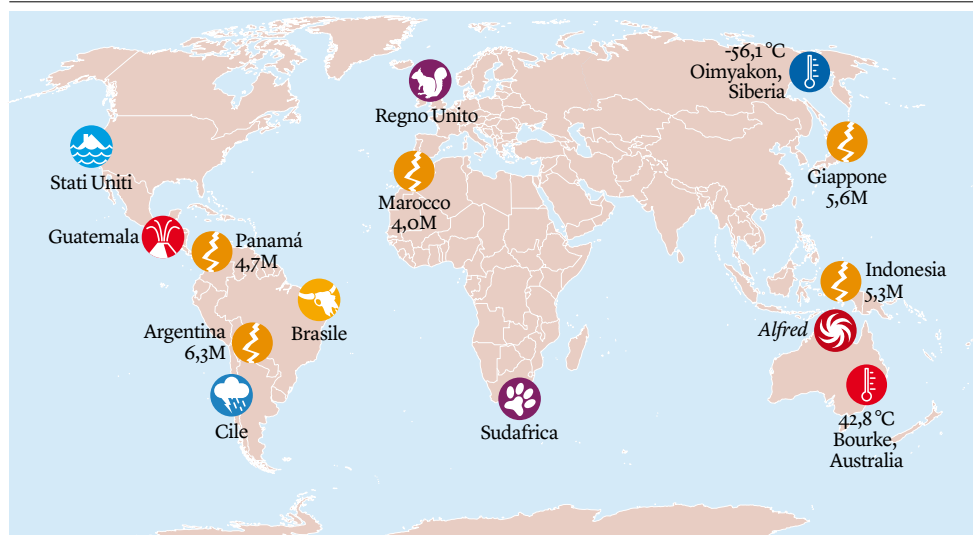
Ambiente L'84 per cento di tutti gli incendi nelle aree naturali degli Stati Uniti ha un'origine umana, scrive **Pnas**. Tra il 1992 e il 2012 le persone hanno causato più di 840mila roghi, triplicando la durata della stagione degli incendi. Nel 2015 le fiamme sono costate agli Stati Uniti 2,1 miliardi di dollari.

AMBIENTE

Un bruco invade l'Africa

In Africa si sta diffondendo a ritmi allarmanti il bruco infestante *Spodoptera frugiperda*, originario delle Americhe. Nell'arco di un anno ha raggiunto 12 paesi africani. In quattro mesi ha danneggiato in quattro paesi 290mila ettari di raccolti, tra cui quelli di mais che è l'alimento base in diverse regioni. Per far fronte alla minaccia, scrive **Nature**, 16 paesi hanno sottoscritto piani d'emergenza. Inoltre sono stati lanciati programmi di ricerca per capire come si diffonde il bruco e come arrestarne la diffusione. Nei prossimi anni potrebbe raggiungere anche l'Asia tropicale e il Mediterraneo.

Il diario della Terra



Ethical living

Rinnovabili fin da subito

◆ Bruciare il legno per produrre energia elettrica e calore non aiuta il pianeta. In alcuni casi fa aumentare le emissioni di gas serra e ha un effetto opposto a quello desiderato, cioè combattere il cambiamento climatico. Secondo un rapporto indipendente, alcuni paesi dell'Unione europea "sperperano soldi dando sussidi alla combustione del legno per produrre energia", scrive **New Scientist**.

Il rapporto, preparato dall'istituto Chatham house, con sede a Londra, non si riferisce agli scarti del legno. Questi scarti andrebbero comunque bruciati, quindi è meglio sfruttarli per produrre energia elettrica e calore. Ma la loro quantità è insufficiente a soddisfare la domanda e il problema sorge quando per avere combustibile si abbattano gli alberi di una foresta.

Si ipotizza che bruciare il legno non aumenti le emissioni di gas serra se gli alberi bruciati sono sostituiti da nuovi alberi. Ma nei primi anni le emissioni aumentano. Non solo perché la combustione del legname produce anidride carbonica, ma perché ne rilascia anche il suolo della foresta privato degli alberi. Solo con il passare degli anni, quando gli alberi crescono, il bilancio del carbonio torna neutro. Vista l'urgenza del problema ambientale, conclude il rapporto, le soluzioni energetiche che richiedono tanto tempo, come l'uso del legno, non sono adeguate. Sarebbe meglio spostare gli incentivi su altre forme di produzione di energia, come il solare fotovoltaico e l'eolico.



San Jose, California

Piogge Le forti piogge nel centro del Cile hanno causato almeno tre morti e una frana che ha contaminato le acque del fiume Maipo, da cui dipendono gli approvvigionamenti idrici della capitale Santiago. Un milione e mezzo di case sono rimaste senza acqua potabile per alcuni giorni.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,6 sulla scala Richter ha colpito il nordest del Giappone, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate nell'est dell'Indonesia, in Marocco, nel nord dell'Argentina e a Panamá.

Alluvioni Le alluvioni che hanno colpito San Jose, nel nord della California (Stati Uniti), hanno costretto migliaia di persone a lasciare le loro case.

Siccità Dopo cinque anni di siccità, nello stato del Ceará, nel nordest del Brasile, si è pro-

sciugato un lago artificiale che in passato conteneva 126 milioni di metri cubi d'acqua.

Vulcani Il vulcano Fuego, in Guatemala, si è risvegliato proiettando cenere a migliaia di metri d'altezza.

Cicloni Il ciclone Alfred si è formato al largo della costa nord dell'Australia.

Rinoceronti Nel 2016 i

bracconieri hanno ucciso 1.054 rinoceronti in Sudafrica, con una riduzione del 10,3 per cento rispetto al 2015.

Scoiattoli Il governo britannico ha lanciato una campagna di sterilizzazione per ridurre del 90 per cento la popolazione di scoiattoli grigi, specie importata dal Nordamerica nel 1876. L'obiettivo è proteggere lo scoiattolo rosso locale.



Neve Il cambiamento climatico fa sciogliere la neve sulle montagne sempre più presto nel corso dell'anno, ma visto che le temperature non sono ancora molto alte, la neve si scioglie più lentamente, scrive Nature Climate Change. Lo studio spiegherebbe perché, con il riscaldamento globale, il deflusso d'acqua medio nei bacini idrici cala anche quando le precipitazioni rimangono invariate. L'ipotesi è che se la neve si scioglie lentamente, l'acqua filtra a poco a poco nel terreno, è assorbita di più dalle piante e non raggiunge i corsi d'acqua. *Nella foto: la Sierra Nevada, in California*

Il pianeta visto dallo spazio 23.11.2016/15.02.2017

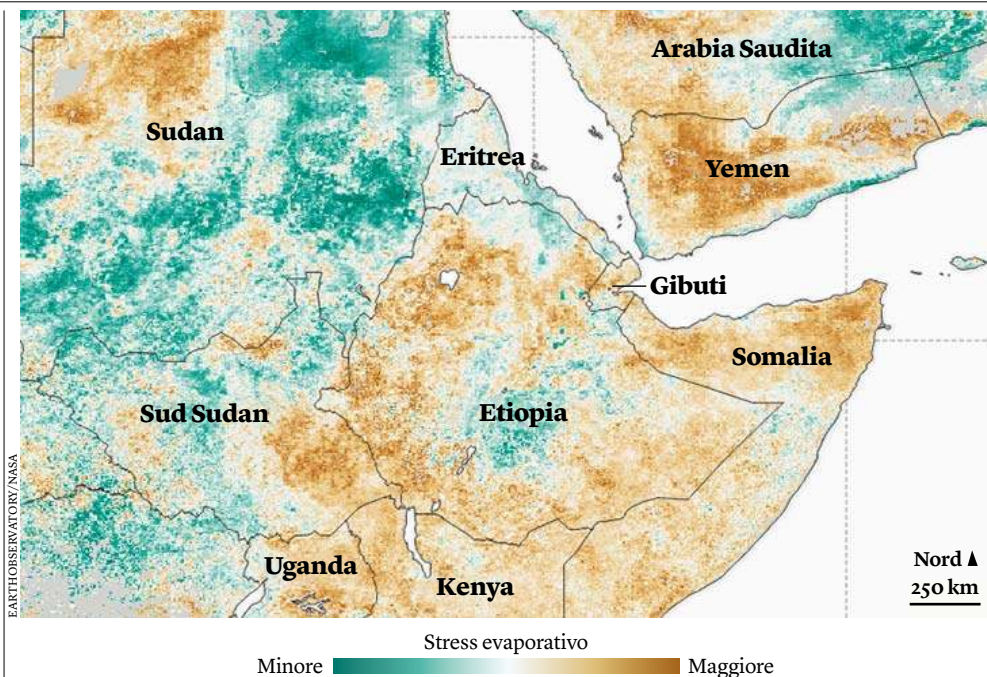
La siccità e la carestia nel Grande corno d'Africa

◆ In molti paesi del Grande corno d'Africa (che comprende Somalia, Etiopia, Kenya, Sud Sudan, Yemen, Eritrea, Gibuti e Sudan) l'instabilità politica, la guerra e il clima secco hanno provocato una crisi alimentare che riguarda decine di milioni di persone e rischia di aggravarsi. Al momento le Nazioni Unite hanno dichiarato lo stato di carestia in alcune zone del Sud Sudan. Somalia e Yemen, entrambi afflitti dalla guerra civile, potrebbero seguire.

Le crisi alimentari sono relativamente frequenti in queste regioni del pianeta, ma una dichiarazione formale di carestia è rara. La definizione tecnica prevede che una famiglia su cinque in una data area sia colpita da una grave penuria alimentare, che il 30 per cento della popolazione sia malnutrita e che ci sia un tasso di mortalità di due persone su diecimila al giorno.

I conflitti sono la principale causa della penuria alimentare della regione, ma la siccità aggrava il problema. Nel 2016 ci sono state due stagioni delle piogge consecutive con precipitazioni scarse. In Somalia, per esempio, è piovuto meno della metà del solito. Anche la prossima stagione delle piogge, che va da marzo a maggio, rischia di essere poco piovosa.

La cartina qui sopra mostra la siccità tra il 23 novembre 2016 e il 15 febbraio 2017. Il marrone indica le aree con lo stress evaporativo più elevato. L'indice di stress evaporativo (Esi) è un indicatore basato sulla temperatura della superficie del terreno, registrata dai satelliti dell'agenzia statunitense per gli oceani e l'atmosfera (Noaa), e sull'indice di area fogliare basato sulle os-



servazioni dei satelliti Terra e Aqua della Nasa. Combinando questi dati è possibile misurare l'evapotraspirazione, cioè quanta acqua evapora dai terreni e dalle foglie. Un'evapotraspirazione insolitamente bassa è un indicatore precoce dello stato di sofferenza delle piante, ancora prima che le foglie appassiscano e diventino marroni.

L'attuale siccità è legata a una Niña debole. Questa condizione meteorologica altera le temperature e la pressione atmosferica sul Pacifico, con effetti in tutto il pianeta. Probabilmente gli effetti sono stati amplificati da aree d'acqua insolitamente fredde nell'oceano Indiano occidentale e da acque insolitamente calde nella parte orientale. Una situazione che riduce le piogge in Africa orientale e le aumenta in Malesia.

La gestione di una crisi alimentare nel Grande corno

La cartina mostra il livello della siccità nel Grande corno d'Africa su un arco di 12 settimane, tra il 23 novembre 2016 e il 15 febbraio 2017. Le aree con l'indice di stress evaporativo più elevato, e quindi più secche, appaiono marroni.

d'Africa può richiedere tempo ed essere complicata, per questo l'individuazione tempestiva delle zone in pericolo è determinante. A febbraio il gruppo internazionale di monitoraggio Geo aveva segnalato problemi nei raccolti di Etiopia, Somalia e Kenya.

Nei paesi politicamente più stabili come Gibuti, Etiopia, Eritrea, Kenya, Sudan e Uganda la siccità ha messo in difficoltà il sistema di produzione alimentare, ma "dove i governi e le economie locali funzionano, non ci sarà la carestia", spiega la geografa Molly Brown, dell'università del Maryland. "Ai giorni nostri la carestia è un evento interamente causato dagli esseri umani. La reazione efficace dei governi e le reti di sicurezza sociale possono fare la differenza tra una vera crisi e un ennesimo episodio di siccità legato alla Niña". -Adam Voiland (Nasa)



I manager di Uber sono aggressivi e fuori controllo

Mike Isaac, The New York Times, Stati Uniti

Lavoratori spinti a essere a ogni costo efficienti e a fare carriera, anche a spese degli altri. Donne molestate e discriminate. Le testimonianze dei dipendenti rivelano com'è lavorare per Uber

Quando si viene assunti da Uber, l'app che fornisce un servizio di noleggio di auto con conducente, bisogna sottoscrivere un documento che elenca i quattordici valori fondamentali dell'azienda, tra cui avere obiettivi ambiziosi, essere "ossessionati" dal cliente e "darsi sempre da fare". Un ruolo centrale è riservato alla "meritocrazia", l'idea che i migliori e i più bravi arriveranno in alto grazie ai loro sforzi, anche se per arrivarci dovranno pestare i piedi agli altri. Questi valori hanno contribuito a fare di Uber una delle aziende più importanti della Silicon valley, attiva in più di settanta paesi e con un valore stimato di 70 miliardi di dollari. Ma hanno anche alimentato quello che i suoi dipendenti ed ex dipendenti descrivono come un ambiente di lavoro hobbesiano, dove i lavoratori a volte sono tutti contro tutti e in nome dell'efficienza è tollerata anche qualche scorrettezza.

Da una serie di interviste con più di trenta dipendenti ed ex dipendenti di Uber e dall'esame di email interne, chat e registrazioni audio delle riunioni emerge una cultura del lavoro spesso fuori controllo. Ecco alcune delle accuse più gravi fatte dai dipendenti, che hanno chiesto di restare anonimi a causa di accordi di riservatezza e per il timore di rappresaglie. Un manager ha palpeggiato i seni di alcune colleghe durante un convegno a Las Vegas. Un direttore ha urlato un insulto omofobo a un dipendente con cui stava avendo un acceso confronto. Un altro manager ha minacciato di picchiare in testa con una mazza da baseball un dipendente che non s'impegnava abbastanza.



Nella Silicon valley si parlava da tempo di episodi simili, ma sembravano solo voci. Poi il 19 febbraio Susan Fowler, un'ingegnera che ha lasciato Uber a dicembre, ha pubblicato sul suo blog un post in cui parlava della sua esperienza nell'azienda. Ha raccontato in dettaglio una storia di discriminazioni e molestie sessuali che, a suo dire, erano state minimizzate dal dipartimento delle risorse umane. Fowler ha dichiarato che questa cultura era alimentata e perfino incoraggiata dai vertici. "Sembrava che ogni dirigente fosse in guerra con i colleghi e tentasse di indebolire il suo diretto superiore per prenderne il posto", scrive. "Questi manager non provano neanche a nascondere quello che fanno: se ne vantano durante le riunioni, lo descrivono in rapporti dettagliati".

Crisi interna

Le rivelazioni di Fowler hanno confermato i timori su quanto possano essere poco favorevoli alle donne le aziende della Silicon valley. Allo stesso tempo hanno provocato una crisi all'interno di Uber. L'amministratore delegato dell'azienda, Travis Kalanick, ha aperto un'indagine interna sulle

accuse e ha affidato ad Arianna Huffington, che siede nel consiglio d'amministrazione, e all'ex procuratore Eric H. Holder Jr. il compito di fare chiarezza sulle molestie e sull'operato del dipartimento risorse umane.

Per limitare i danni d'immagine prodotti dal caso, il 20 febbraio Kalanick ha reso noti alcuni dati: il 15,1 per cento degli ingegneri, dei responsabili del marketing e dei ricercatori è formato da donne. Kalanick ha aggiunto che queste cifre sono rimaste sostanzialmente invariate nell'ultimo anno. Il giorno dopo si è svolta una riunione in cui l'amministratore delegato di Uber e gli altri dirigenti sono stati assaliti dalle domande e dalle lamentele dei dipendenti, che chiedevano un cambio di rotta, perché erano sconvolti dai racconti di Fowler e in alcuni casi vi s'identificavano pienamente.

In quello che cinque partecipanti all'incontro definiscono un momento molto emozionante, e che si può vedere anche in un video ottenuto dal New York Times, Kalanick ha chiesto scusa ai dipendenti per aver portato l'azienda fino a questo punto. "Quello che posso promettervi è che mi

gliorerò ogni giorno”, ha detto. “Posso dirvi che metterò tutto il mio impegno più sincero per risolvere fino in fondo questa storia”.

Alcuni dipendenti giudicano positivamente i provvedimenti di Kalanick. “Sono felice di vedere con quanta rapidità ha reagito”, ha scritto nel suo blog Aimee Lucido, un'ingegnera informatica di Uber. “Rispetto al passato, oggi siamo in grado di gestire meglio problemi di questo tipo”.

Come amministratore delegato, Kalanick ha da tempo forgiato il carattere di Uber. Sotto la sua guida, l'azienda ha assunto un atteggiamento aggressivo, sfidando la legge e criticando i concorrenti nel tentativo di espandersi il più rapidamente possibile. Kalanick, che ha 40 anni, ha dato spesso dimostrazione della sua arroganza: in un articolo pubblicato su Gq nel 2014 parlava di Uber usando il nomignolo “Boob-er” (da *boobs*, tette), perché l'azienda lo aiutava a conquistare le donne.

Questo atteggiamento si riflette anche sul posto di lavoro. Due ex dipendenti raccontano di aver denunciato a Thuan Pham, il capo degli ingegneri, episodi di molestie da parte di dirigenti e colleghi nel 2016. Una di loro ha perfino mandato un'email a Kalanick.

Uber deve affrontare almeno tre cause legali, in almeno due paesi, intentate da ex dipendenti che sostengono di essere state molestate sessualmente o insultate dai loro capi. È quanto emerge dalla documentazione legale visionata dal New York Times. Altri dipendenti ed ex dipendenti starebbero valutando la possibilità di avviare azioni legali contro l'azienda. Liane Hornsey, responsabile delle risorse umane di Uber, ha dichiarato: “Siamo assolutamente impegnati a guarire le ferite del passato e a costruire un ambiente di lavoro migliore per tutti”.

Fin dalle origini

Uber ha avuto una cultura aggressiva fin dalle origini, nel 2009, quando Kalanick e Garrett Camp crearono una startup che consentiva di chiamare un'auto con conducente attraverso un'app per smartphone, evitando i problemi che si hanno normalmente con le compagnie di taxi. Da subito Kalanick cominciò a elaborare quelli che in seguito sarebbero diventati i quattordici valori fondamentali di Uber, ispirati a una delle più grandi aziende della Silicon valley: Amazon.

15,1 %

degli ingegneri, dei responsabili della gestione del prodotto e dei ricercatori di Uber è formato da donne

Per crescere rapidamente, Uber ha realizzato una struttura decentrata, ponendo molta enfasi sull'autonomia delle sedi locali. I direttori delle filiali sono incoraggiati a “essere se stessi”, un altro dei valori fondamentali di Uber, e possono prendere decisioni senza la supervisione stretta da parte della sede centrale di San Francisco. La priorità è raggiungere gli obiettivi di crescita e di profitto.

Oggi Uber è la principale azienda di trasporti negli Stati Uniti e si sta espandendo velocemente in America Latina, in India e in altri paesi. La sua crescita esplosiva ha però avuto un costo. Con l'aumento dei dipendenti, le politiche interne di Uber sono diventate sempre più complicate. Secondo quello che raccontano i dipendenti, per andare avanti spesso era necessario indebolire i leader dei rispettivi dipartimenti o i colleghi.

I lavoratori che, come Fowler, hanno riferito i loro problemi al dipartimento delle risorse umane dicono di essere stati spesso lasciati soli. Secondo Fowler e alcuni suoi colleghi, le risorse umane coprivano quei dipendenti che grazie alle loro prestazioni eccellenti erano considerati fondamentali

Da sapere Lite con l'autista

◆ Il 28 febbraio 2017 il fondatore e amministratore delegato di Uber, **Travis Kalanick**, ha chiesto scusa dopo la pubblicazione di un video che lo mostra mentre inveisce contro un autista che usa l'app della sua azienda. L'episodio risale all'inizio di febbraio, quando **Fawzi Kamel**, che trasportava Kalanick sulla sua auto, si è lamentato per il calo dei guadagni e ne ha dato la colpa alla riduzione delle tariffe imposta da Uber. In un'email ai dipendenti, Kalanick ha scritto di vergognarsi di quello che aveva fatto e ha ammesso di dover cambiare come capo e di voler diventare una persona più matura. Il 27 febbraio, inoltre, Kalanick ha chiesto all'ingegnere capo di Uber, **Amit Singhal**, di dimettersi per non aver rivelato all'azienda un caso di molestie sessuali in cui era stato coinvolto quando lavorava per Google. **Bbc**

per l'azienda. Ogni tanto i dirigenti che creavano più problemi, oggetto di numerose segnalazioni e lamentele, venivano trasferiti. I licenziamenti erano rari.

C'era poi un gruppo che sfuggiva a qualsiasi controllo interno, affermano alcuni dipendenti ed ex dipendenti. Si chiamava A-Team ed era composto dai dirigenti più vicini a Kalanick. Erano sempre protetti e non dovevano praticamente rispondere delle loro azioni. Uno di loro era il vicepresidente Emil Michael, finito nell'occhio del ciclone quando nel 2014 ha detto di voler scavare nelle vite private dei giornalisti ostili all'azienda. Kalanick ha difeso Michael, dicendosi convinto che sarebbe riuscito a imparare dai suoi errori.

La cultura aggressiva di Uber è balzata agli occhi durante un vertice globale che si è tenuto alla fine del 2015 a Las Vegas. In quell'occasione l'azienda ha ingaggiato Beyoncé per un'esibizione al Palms hotel. Tra una gara di bevute e una scommessa, riferiscono tre persone presenti all'evento, i dipendenti di Uber usavano cocaina nei bagni e un dirigente ha palpeggiato diverse colleghe (quel dirigente è stato licenziato nel giro di dodici ore). Altri hanno riferito di un dipendente che si è impossessato di un pullman privato, l'ha riempito di amici e se n'è andato in giro. All'evento di Las Vegas, hanno raccontato i partecipanti, Kalanick ha inoltre tenuto una lezione a tutti i dipendenti sui valori fondamentali di Uber. Ha fatto salire sul palco dei dipendenti che secondo lui incarnavano ciascuno di quei valori. Michael era uno di loro.

Dopo il post pubblicato da Fowler, diversi dipendenti di Uber starebbero pensando di lasciare l'azienda. Alcuni aspettano che il loro compenso in titoli azionari di Uber diventi trasferibile. Altri dicono di aver cominciato a mandare i loro curriculum alla concorrenza.

Altri dipendenti però sono convinti che Uber possa cambiare. Kalanick ha promesso di pubblicare un rapporto che scenda più in dettaglio sul numero di donne e persone appartenenti a minoranze che lavorano a Uber. L'azienda ha creato degli spazi in cui raccoglierà le lamentele dei dipendenti. Nel corso della riunione del 21 febbraio, Arianna Huffington ha inoltre giurato che l'azienda sarebbe cambiata anche sotto un altro aspetto. Secondo i partecipanti al vertice, Huffington ha dichiarato che non avrebbe più assunto “stronzi intelligenti”. ◆ *gim*



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo l'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 5 MARZO, IN EDICOLA A 2,50 euro*

la Repubblica **L'Espresso**

Economia e lavoro



DANIEL LEAL-OLIVAS (AFP/GETTY IMAGES)

FINANZA

Fusione bloccata

La fusione tra la London stock exchange (Lse), la borsa di Londra, e la Deutsche Börse, la borsa tedesca, un affare da 29 miliardi di euro annunciato nel 2016, rischia di fallire. Come spiega il **Financial Times**, la situazione è precipitata dopo che la Commissione europea ha ordinato alla borsa di Londra di cedere la sua quota del 60 per cento nella borsa elettronica Mts. La Lse ha definito la richiesta "sproporzionata" e ha affermato che la vendita avrebbe penalizzato i suoi affari. Non rispettando questa richiesta, ha sottolineato la Lse, "è improbabile che Bruxelles darà il via libera alla fusione".

INDIA

Il pil frena

Nel quarto trimestre del 2016 il pil indiano è cresciuto del 7 per cento, lo 0,4 per cento in meno rispetto al trimestre precedente, ma comunque più di quanto previsto dagli analisti, che avevano parlato di una crescita del 6,4 per cento. Secondo gli esperti, scrive l'**Indian Express**, il rallentamento del pil è dovuto soprattutto alla misura del novembre del 2016 con cui il governo ha messo fuori corso le banconote più diffuse nel paese per far emergere l'evasione fiscale e combattere la corruzione.

Austria

Aiuti interni



INGA KIER (PHOTOTHEK VIA GETTY IMAGES)

"Il governo austriaco tenta con metodi poco ortodossi di combattere la disoccupazione", scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. "La grande coalizione tra socialdemocratici e popolari al potere a Vienna ha deciso che per tre anni le aziende austriache potranno versare solo la metà dei contributi dovuti per ogni nuovo assunto a condizione che il dipendente arrivi dal mercato del lavoro interno, cioè che non sia un nuovo immigrato". In questo modo il governo spera di creare 160mila nuovi posti di lavoro entro il 2020. In Austria, continua il quotidiano tedesco, il tasso di disoccupazione è inferiore alla media dell'Unione europea, ma è in aumento: a gennaio cercavano lavoro 494mila persone, lo 0,7 per cento in più rispetto a dicembre. "Gli esperti, però, hanno dubbi sul provvedimento: da un lato ritengono che i suoi effetti saranno inferiori a quelli sperati; dall'altro sono convinti che sia contrario al diritto comunitario". Secondo gli istituti di ricerca Wifo e Ihs, i 160mila posti di lavoro sono un obiettivo "molto ottimistico". Ci sono inoltre dubbi su come lo stato riuscirà a coprire le minori entrate dovute al taglio dei contributi: "Almeno una parte dei costi del provvedimento dovrà essere sostenuta dal contribuente". Altri osservatori fanno notare che il "bonus occupazione" discrimina i lavoratori di altri paesi dell'Unione europea. Oggi il 15 per cento delle persone che vivono in Austria è formato da stranieri, la metà dei quali cittadini comunitari. "Il gruppo più folto è quello dei tedeschi, seguiti dai turchi e dai serbi. Il cancelliere austriaco, il socialdemocratico Christian Kern (a destra nella foto), ha affermato che dallo scoppio della crisi, nel 2008, nel paese sono stati creati duecentomila posti di lavoro, ma che la disoccupazione è cresciuta anche a causa dell'arrivo di immigrati dai paesi orientali dell'Unione europea". ♦

AUSTRALIA

Sciopero dei taxi

Il 27 febbraio i tassisti di Melbourne hanno guidato sulla via che porta al parlamento dello stato di Vittoria, una delle più trafficate della città australiana, a una velocità di cinque chilometri all'ora, provocando caos e lunghe code, scrive la **Bbc**. Protestavano contro la riforma del settore dei trasporti approvata nell'agosto del 2016, che regola le app per il noleggio di auto come Uber ed elimina il sistema delle licenze per i taxi. La liberalizzazione delle app ha fatto crollare di più del 50 per cento il valore delle licenze. Il governo di Vittoria ha offerto ai tassisti un risarcimento compreso tra i centomila e i cinquantamila dollari australiani per ogni licenza, ma i tassisti lo considerano troppo basso.



SCOTT BARBOUR (GETTY IMAGES)

IN BREVE

Norvegia Il 28 febbraio il fondo sovrano norvegese, il più grande del mondo, ha annunciato che nel 2016 ha guadagnato cinquanta miliardi di dollari. Il fondo, gestito dalla banca centrale norvegese, dispone di circa 850 miliardi di euro. Il risultato è legato soprattutto ai suoi investimenti sul mercato azionario, pari al 62,5 per cento del totale. Alla fine del 2016 controllava l'1,3 per cento di tutte le azioni scambiate a livello mondiale, con partecipazioni nel capitale di quasi novemila aziende. Il resto dei fondi sono investiti in obbligazioni e in beni immobili.

Wum
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Qual è la più bella sorpresa che potresti farti in questo momento?

PESCI



Il tuo immediato futuro è troppo bello per essere vero. O almeno questo è quello che tu, sempre dubbioso su te stesso, saresti incline a credere se ti dicessi la verità sui meravigliosi sviluppi in cantiere per te. Perciò mi sono inventato qualche finta ansia per tenere impegnata la tua tendenza a preoccuparti, per evitare che rovini tutto. Stai alla larga dalle poesie per bambini oscure, dalle scale invisibili, dagli arcobaleni sottosopra, dai conigli psicotici. Stai attento ai contabili in guanti da boxe e alle celebrità che ti svelano i loro segreti nei sogni.

ARIETE



Prevedo che entro il 26 marzo ti sarai guadagnato il titolo di Maestro del compostaggio. Non tanto perché avrai raccolto i tuoi rifiuti alimentari, fiori appassiti, fondi di caffè e strisce di giornale in un lussuoso bidone, ma perché ti sarai liberato in modo intelligente delle emozioni putrescenti, delle lacrime abitudini, delle decrepite storie melodrammatiche e delle banali sciocchezze che hai accumulato. E ti sarai impegnato a trasformare tutta quella spazzatura in metaforico concime per la tua crescita futura. Comincia subito.

TORO



È un buon momento per usare la tua intelligenza emotiva con autorevolezza e stile. Le persone a cui tieni hanno bisogno della tua sensibile influenza. La tua tribù trarrà beneficio dal tuo premuroso intervento. Perciò datti da fare a tirar su il morale della comunità. Afferma con slancio i tuoi ideali terapeutici. Soffoca l'insidioso potere del condizionamento di gruppo e delle sciocchezze alla moda. Hai il compito di risvegliare i tuoi sonnolenti alleati e di attivare le potenzialità sopite dell'azione collettiva.

GEMELLI



Se mai una prestigiosa università dovesse assegnarti una laurea ad honorem, sarà nelle prossime settimane. Se mai avessi la speranza di essere nominato uno dei "camaleonti più sexy del mondo" o dei "più veloci e abili parlatori della Terra" o dei "più virtuosi indecisi del pianeta", è arrivato il momento. E anche se non succederà nessuna di queste cose,

sono abbastanza sicuro che presto la tua reputazione farà un balzo in avanti.

CANCRO



Stai per avventurarti in luoghi che hai sempre visto con diffidenza e scetticismo. Buon per te! Ti incoraggio a continuare a esplorare, ma cercando di mantenere la tua innocenza. Con mia grande gioia, stai anche fantasticando su imprese che prima ti sembravano impossibili. Anche in questo caso, buon per te! Ti invito a fare sogni audaci e perfino sfacciati, ma senza esagerare. E dato che sembri in vena di pensare in grande, prendi in considerazione anche altre attività: rinunciare a desideri non essenziali, mettere da parte vecchie aspettative, eliminare tabù irrilevanti.

LEONE



Sono contento di come ho cresciuto mia figlia, ma non sono sicuro che il mio lavoro di padre sarebbe stato altrettanto efficace se avessi avuto più figli. Ne ho parlato di recente con Nathan, un mio amico che ha sei figli grandi. "Come hai fatto a crescere sei figli?", gli ho chiesto. "Ti rivelo un segreto", ha risposto. "Sono un cattivo padre. Non mi sono impegnato molto a educare i miei figli. E ora loro non mi permettono mai di dimenticarli". Nelle prossime settimane e mesi ti consiglio di seguire il mio esempio e non quello di Nathan. Mira alla qualità e all'intensità, piuttosto che alla pura e semplice quantità.

VERGINE



Nella poesia *Nessuno che dica*, la poeta della Vergine

Mary Oliver compatisce le persone che dicono frasi come "nelle questioni d'amore sarò cauto e intelligente". Si schiera invece con quelli che sono stati "scelti da qualcosa di invisibile, potente, incontrollabile, bellissimo e forse addirittura impraticabile". La sua formula mi sembra affascinante e straordinariamente romantica, soprattutto quando parla di potenza e di bellezza. Ma nella pratica le cose non vanno quasi mai in questo modo. E per te non è uno di quei momenti, Vergine. Nelle questioni d'amore dovresti essere cauta e intelligente, e scegliere con calma.

BILANCIA



Il poeta Rainer Maria Rilke si lamentava del fatto che tanti di noi "sprecano i loro dolori". Per autocommiserazione o pigrizia indulgenza verso noi stessi sguazziamo nei ricordi di esperienze che non sono state come avremmo voluto. Ci paralizziamo pensando a cose che ci svuotano. Potremmo invece usare la nostra tristezza e frustrazione per cambiare noi stessi. Potremmo impiegarle come carburante per fuggire da quello che non funziona, per essere più determinati a sentirci al di sopra di quello che ci demoralizza e ci sminuisce. Te lo dico, Bilancia, perché per te è un ottimo momento per fare esattamente questo.

SCORPIONE



È arrivato il momento del Bombardamento di beatitudine, una festa solo per voi Scorpioni. Per celebrarla cerca di essere più allegro che puoi, assetato di euforia. Lanciati in una sacra ricerca del piacere. Ma c'è un grosso problema: sei in grado di sopportare tutto questo sollievo e rilassamento? Sei abbastanza forte da aprirti a grandi momenti di istruttiva delizia e sbalzo naturale? Alcuni Scorpioni potrebbero non esserlo. Forse preferirebbero rimanere al sicuro nel loro bozzolo protettivo di freddo cinismo. Ma se pensi di poter sopportare lo shock di un entusiasmo e di una gioia senza precedenti, buttati. Sperimenta la caotica felicità del Bombardamento di beatitudine.

SAGITTARIO



Nel libro *The horologicon* Mark Forsyth ha raccolto una serie di parole inglesi "oscuramente necessarie" pescate in vecchi dizionari. Ce n'è una che si adatta perfettamente a te in questo momento. È *snudge*, un verbo che significa andare in giro con l'aria assorta dando l'impressione di fare qualcosa di utile mentre in realtà si sta solo perdendo tempo. Te lo consiglio per due motivi. 1) È importante per la tua salute fisica e mentale non fare assolutamente nulla, goderti una buona dose di riposante vuoto. 2) È importante per la tua salute fisica e mentale farlo il più di nascosto possibile, evitando che gli altri ti giudichino o ti criticino per questo.

CAPRICORNO



Vorrei che le tue scatole di cereali fossero decorate con dipinti di Matisse e Picasso. Vorrei che gli uccelli ti salutassero ogni mattina con il loro dolce canto. Vorrei che ti accorgessi di avere più potere di quello che pensi. Vorrei che tu sapessi quanto è unica la tua bellezza. Vorrei che ti inebriasassi dei lucidi miracoli che ti succedono intorno. Vorrei che tutti accogliessero con curiosità ed entusiasmo le iniziative audaci che prendi per migliorare la tua vita. E vorrei che permettesti alla tua immaginazione di lanciarsi in affascinanti fantasie in questa stagione dei desideri per i Capricorni.

ACQUARIO



"Siamo esseri umani diversi per ogni persona che incontriamo", dice lo scrittore Chuck Palahniuk. È un ottimo momento per riflettere sulle complesse implicazioni di questa strabiliante verità, e per sfruttare meglio tutta la libertà che ti concede. Prova a pronunciare a voce alta queste affermazioni e vedi che effetto ti fanno: 1) La mia identità non è così circoscritta come penso. 2) Conosco almeno duecento persone, perciò nel mio carattere ci devono essere almeno duecento sfaccettature. 3) Sono troppo complicato per essere compreso del tutto da chiunque. 4) La coerenza è sopravvalutata.



“Siamo generosi, lasciamo che i poveri accolgano i poveri”.



Donald Trump e la Corea del Nord. “Non lascerò che un maniaco egocentrico e instabile minacci il mio paese!”.



Il sogno di Hillary sugli Oscar. “E poi all'improvviso un tipo è salito sul palco e ha detto che era stato annunciato il vincitore sbagliato”.



Colombia, comincia la smobilitazione della guerriglia.
“Ma in questo accampamento non c'è acqua, non c'è luce, non ci sono medicine...”
“Così vi abituate a vivere in città”.

THE NEW YORKER



“Ho ancora due fusi orari prima che la quaresima cominci dappertutto”.

Le regole Finestre

1 Una finestra murata è un crimine contro l'umanità. **2** Quando dimentichi la finestra aperta, piove. Quando lavi i vetri, pure. **3** Chi segue una manifestazione dal davanzale di casa ha il dovere morale di salutare la folla. **4** Hai sgridato un bambino che ha disegnato su un vetro appannato? Ben fatto, Gargamella. **5** Diffida dei vicini che hanno il telescopio alla finestra: spostare l'obiettivo dal cielo alla tua camera da letto è un attimo. regole@internazionale.it



SOSTIENE



ARTESELLA

Foto di Giacomo Quattri



UN PROCESSO CREATIVO UNICO, CHE NELL'ARCO DI UN CAMMINO TRENTENNALE HA VISTO L'INCONTRO DI LINGUAGGI ARTISTICI, SENSIBILITÀ E ISPIRAZIONI DIVERSI ACCOMUNATI DAL DESIDERIO DI INTESSERE UN FECONDO E CONTINUO DIALOGO TRA LA CREATIVITÀ ED IL MONDO NATURALE. ANCHE IN INVERNO UN LUOGO MAGICO E PIENO DI FASCINO.

www.artesella.it

SEARCHING A NEW WAY

WWW.MONTURA.IT



PREMIA UN VIAGGIO DEL PROGETTO



SEZIONE
"ARTE E NATURA"

www.fuorirotta.org

2:30 PM STUDIO VISIT IN BROOKLYN WITH GABRIELE. THE WORK IS INCREDIBLE



TODS.COM